MENZIONI ONORIFICHE DEI DEFONTI OSSIA RACCOLTA DI LAPIDI, ...



3

MENZIONI ONORIFICHE

DEI DEFONTI

OSSIA

Raccolta di Lapidi, Necrologie, Poesie, Annunzii ad alcuni Defonti di Venezia, nell' anno 1856, per cura di G. B. Contarini.

Ne perdat de terra memoria eorum.



VENEZIA, 1856
DALLA TIPOGRAFIA DI F. A. PERINI
A spese dei Socii.

2,70

Pulvis et umbra sumus. Pulvis nihil est nisi fumus ;
At nihil est fumus ; nos nihil ergo sumus.

UNO SCRITTORE.

Lapidi e Menzioni che appartengono a' Defonti antecedenti a questo Semestre, ora erette o scritte.

CANONICI DI S. MARCO.

I Canonici della Metropolitana nostra Basilica, che uniti sono fra loro con carità dolcissima, la quale dilatano eziandio oltre la tomba, da alcun anno nel porticato a sinistra fra i due chiostri di S. Michele apersero un sacello, sacro ai loro Confratelli Can. resid., nel quale con bella pietà religiosa seppelliscono le loro spoglie sacerdotali, ed implorano ad essi eterna requie. Le pareti che girano intorno esso sono coperte da alquanti sedili, e il Metropolitano Capitolo di S. Marco portasi in ogni mese a recitarvi l' Uffizio mortuario. La divina Salmodia è il linguaggio più atto ad ottenere la divina Misericordia, poichè parlasi coll' umiltà del cuore, e colla confidenza nel Signore. I SS. Pontefici concessero ogni volta che il si recita l' indulgenza di giorni 50. Sorge in essa cappella un altare, sul quale sta eretta una divota immagine di Gesù Crocifisso. E cosa altro più conviensi ai defonti che questa immagine benedetta? Fu Gesù Cristo, il quale aperse a' defonti, che da lungo tempo aspettavanlo nel limbo, le porte del paradiso, solo è in Lui che ottiensi salvezza. Io sono, Ei dice, la risurrezione e la vita: chi è già morto vivrà, ed ognuno che vive e crede in me, non morrà in eterno. *Ego sum resurrectio et vita: qui mortuus fuerit vivet, et omnis, qui vivet et credit in me, non morietur in aeternum.* Su desso altare si celebra la Messa, e questo sacrificio quanto non può per suffragar i trapassati! Non è da paragonarsi a tutti a poi tutti i sacrifici, che offrire potessero gli uomini uniti in soddisfazione de' peccati commessi; poichè con esso si offre al Divin Padre non già sospiri, non già prece, non già alemosine, non già digiuni, che pur hanno grande efficacia, ma lo stesso Divino Figliuolo, il quale essendo infinito, è capace soltanto a render una soddisfazione infinita; nè il Divin Padre può non aggradirlo ogni qualvolta noi con divozione glielo offriamo, perchè in esso immolasi, e rinnova il sacrificio della Croce quel Figliuolo, nel quale protesta ritrovare le sue compiacenze, e perchè promise di non negar mai grazia, la quale chiedasi nel nome del suo Divino Figliuolo. — Bramavasi intendere quali essi fossero i Canonici Residenziali, che stanno sepolti in

detto Oratorio, e perciò si crescero intorno alcuni quadretti in marmo, nei quali leggesi il nome di essi, e l'anno nel quale morirono. Da questo esempio, io mi sento eccitato a soggiungere, che ciò dovrebbero pur fare le colte e buone famiglie. Esse in un quadro, con eleganti caretteri scrivere dovrebbero i nomi dei loro antenati, dei loro avi, dei loro genitori e congiunti, e al nome aggiungere potrebbero gli anni delle loro nascite e morte, la professione ec., e tale quadro riporlo nello loro studio, che scuola è dessa la morte. Ciò io vidi pure praticato in alcune religiose famiglie, e così rimarrebbe sempre in noi la cara memoria dei nostri defonti, anche senza volerlo, e senza sforzare la mente nostra a richiamarla. Dirassi lo so pur troppo, che queste sono malinconie; ma io non intendo affliggere nessuno, nè amico sono della tristezza, perchè dobbiamo per detto divino anzi allontanarla da noi, siccome quella che secca persino le osse. *Tristitia longe repelle a te, multos occidit tristitia.* So altresì che i filosofi ancor pagani insegnarono a pensar alla morte; anzi lo Spirito Santo ci dice di ricordare i Novissimi per non peccare: *Memorare Novissima tua, et in aeternum non peccabis.* Non comprendo come non abbia a riuscire dolce ad un cuore benfatto il ricordare talvolta quelli che amò, ed a' quali deve la esistenza ed i beni. Già il dissi nell' apposito mio discorso, che vorrei che da tutti si leggesse, il quale premisi al 1852; e ripeterò nuovamente, non essendo mai sufficiente: Tenete voi in petto un cuor sensibile? Se il tenete non fia vero che dimenticate persone a voi carissime; e se dolce tenete memorie di esse, dolce deve riuscirvi l' udire di esse, il parlare di esse, il vederle onorate e suffragate. Colui che ama, desidera che da tutti sia amato e stimato l'oggetto amato, ec.

Lapidette erette nell' Oratorio.

GIUSEPPE GRADENIGO, 5 Ottobre 1833 (1). - Veneziano, Penitenziere. Visse anni 90, mesi 10, giorni 25.

TOSI STEFANO, 21 Ottobre 1835. - Muranese. Fu primo Paroco di S. Pietro M. di Murano, predicatore distinto. Visse anni 68.

SESLER ANGELO, 17 Gennaro 1837 - Veneziano. Fu primo Canonico nell' allora Basilica Patriarcale di S. Pietro. Visse anni 87.

MORO GIROLAMO, 25 Febbraro 1837 - Veneziano. Fu prima Paroco in S. Pantaleone, quindi essendo Canonico di S. Marco, sostenne per molti anni la cura parrocchiale in qualità di Economo spirituale, essendo mancato a vivi l' Arciprete Albrizzi. Visse anni 70.

ARRIGONI SIMEONE, 1 Decembre 1840 - Veneziano. Visse anni 69.

(1) Questa è la data della morte, il resto nota il raccoglitore.

DEZAN GIO. MARIA, 7 Gennaio 1841 - Veneziano. Fu prima Maestro di Belle Lettere nell' I. R. Scuola Elementare Maggiore di Venezia, Esam. Pros. Visse anni 69. - Scrisse alcuna cosa sacra.

BENUSSI ANGELO, 20 Gennaio 1842 - Veneziano. Fu prima Canonico in S. Pietro Ap. Visse anni 84.

GIDINI CARLO, 2 Aprile 1843 - Veneziano. Fu prima Paroco in S. Nicola da Tolentino. Visse anni 62.

SEFFER PIETRO, 30 Aprile 1843 - Armeno. Prima Chierico Regolare Somasco, Rettore del Seminario Patriarcale. Visse anni 71.

CORRIER AGOSTINO, 10 Giugno 1844 - Veneziano. Prima Cooperatore in S. Marco e Canonico di II Ordine. Visse anni 82, m. 5.

GARAGO' GIO. BATTISTA, 18 Gennaio 1847 - Veneziano. Prima Paroco in S. Nicolò, poi in S. Nicola da Tolentino, Esaminat. Prosinod. Visse anni 81.

DE PERINI GIO. BATTISTA, 11 Decembre 1849 - Di Chioggia. Fu eletto alla dignità canonicale in riguardo al suo zelo per le anime. Visse anni 64.

MOLINARI GIO. PAOLO, 6 Decembre 1854 - Veneziano. Esamin. Prosin. Fu eletto a tal dignità in riguardo alla sacra dottrina, quindi Arcidiacono del Metr. Cap. Visse anni 80.

Nell'Oratorio privato di S. Anna in Serano, distretto di Lunghino, provincia di Treviso, fu collocato nel Luglio a. c. il busto in marmo del Cav. *Andrea dottor Campana*, dal proprio figlio Cav. Bartolomeo; lavoro dello scultore veneto Pietro Lurandini, e fu scolpita nella lapida sottopostavi la seguente Iscrizione, dettata dal chiarissimo Cav. Emmanuele Cicogna, membro effettivo dell'I. R. Istituto Veneto:

ANDREA CAV. CAMPANA NOB. DI SERANO
MEDICO CHIRURGO RIPUTATISSIMO
GIA' PROFESSORE DI ANATOMIA E CLINICA
NELLO SPEDALE DELLA VENETA MARINA
MARITO E PADRE AFFETTUOSO
NATO IN CORSICA NEL XVIII SET. MDCCLXXI
MORTO IN VENEZIA NEL VI GEN. MDCCCLV
QUI PER SUA VOLONTA' DAL FIGLIO DOLENTE
ALLE CENERI DELLA MOGLIE E DELLE FIGLIE
VENIVA CONGIUNTO

In tale incontro il Chiarissimo dottor Pietro Zilhoto, Medico Primario del Civico Ospitale Provinciale, e Vice-Presidente dell' Ateneo

Veneto, pubblicava e dedicava al figlio Cav. Bartolomeo: „ Cenni intorno alla vita e alle opere del Cav. Andrea dottor Campana, nob. di Serano, coi tipi del Narotovich; Luglio, 1856. „ — La Necrologia già leggesi a pag. 4, del 1855.

Il rinomatissimo Sig. Cav. Scolari, vista la lapide del giovanetto *Cavalli*, che riporta nel Semestre II 1855, pag. 25, diresse ai genitori dell' amabile garzone i seguenti versi:

Ai Nobili Coniugi Cavalli, genitori amatissimi, il loro *Eduardo*.

Grazie miei cari! Il marmo benedetto
Qual fu ricorda del mio coi l'affetto.
Sì, Genitori miei,
Fin che vissi v' amai quanto potei;
Nè più sento desio di mortal velo,
Perchè assai meglio or posso amarvi in Cielo.

Se rattristato, anzi istopidito, a dir vero rimane l' animo mio, e molti meco, al vedere la freddezza e la trascuranza pur troppo di taluni verso i loro defonti, che tanto amarono in vita, però protesto che sono talora rinfrancato da cuori sensibili e pietosi verso di essi, i quali m' incoraggiano nella faticosa impresa, con tutta facilità arrendendosi alle mie richieste, o spontaneamente essi chiedendomi di inserire alcuna menzione a loro trapassati, ad onorevole memoria di essi, nonchè ad isfogo del vero dolore. Uno di questi è il Sig. Maestro Dall' Igna, il quale non soddisfo di avere lo scorso anno pubblicata Necrologia alla sua consorte, *Santina Cimoso-Dall' Igna,* pur vuole ancora porgerle un Fiore in quel giorno, che un anno ricorda l' amarissima, fatal perdita, e fu il 19 Maggio 1855; poesia appositamente scritta dal buon scrittore Vincenzo Vico.

Nel muto sen di questa tomba giace
Oggi è un anno Colei che tanto amai;
Eppur non anco all' alma mia da pace,
L' acerbo duol, che al suo partir provai.
Quindi tributo di novello pianto,
Sposa a Te rende l' affettuoso core
Se fredda polve è il tuo mortale ammanto,
Non fia in me spento il coniugale amore

Viva t' amai ; t' amerò sempre estinta ;
Nè verrà meno il dolce amor primiero ;
Nè volger d'anni farà sì, che vinta
Sia in me la pugna del dolor più fiera.
Deh Tu che godi dell' eterno Bene,
Alma felice, assorta in grembo a Dio,
E vedi me sì tristo, avvolto in pene ;
Pace m' impetra, e asciuga il pianto mio.

Nella lapida che si eresse nelle sale del Municipio pei Benefattori degli Asili Infantili, come leggesi a pag. 16, anno 1854, si aggiunsero i nomi di questi altri due Benefattori.

ISACCO CAV. TREVES DE BONFILI M. IL XIX OTTOBRE MDCCCLV.

FRANCESCO DOLCETTI M. IL IV GENNARO MDCCCLV.

Il primo è abbastanza noto a questa città. Il nome di lui risuona benedetto sulle labbra del povero, emulatore dell'illustre Fratello suo Cavaliere Jacopo Treves De Bonfili, mecenate munificentissimo delle Scienze e delle Arti, benemerito al Commercio, padre beneficentissimo dei poveri. L'altro è un onorato impiegato pubblico, morto in Venezia.



PRIMO SEMESTRE MDCCCLVI.

GENNARO e FEBBRARO.

L' ultimo Vicario-paroco, che illustrò la un tempo parrocchiale di S. Bartolommeo Apost., fu Mons. Rever. D. Bartolommeo Zender, Questo venerabile sacerdote, il di cui nome tuttora risuona con divozione sulle labbra dei buoni, morì nel 1821, e lasciò fama di santità, per ecclesiastiche virtudi, per dottrina, zelo delle anime, e quel che è più per straordinaria ed eroica carità verso i miseri, e perchè *dispersa*

e diede ai poveri, la giustizia di lui rimarrà di secolo in secolo; la sua carità sarà esaltata nella gloria. La salma del Benedetto fra 'l pianto di tutta Venezia ebbe riposo nel I chiostro di S. Michele, dove a que' giorni non seppellivasi che i più ragguardevoli. Una onorevolissima lapide dal suo clero gli fu eretta, e sembrò a me, che l' umilissimo uomo, un tanto onore rifiutasse, quando vidi corrose e cancellate le parole di quella, sebbene al coperto del chiostro essa fosse collocata. Non mai cancellata sì preziosa memoria, fu presentemente la lapida rinnovata in scelto marmo, e siccome non tutti tengono gli anni antecedenti della Raccolta, credo far cosa grata il riportarla io pure.

MEMORIA ETERNA
D BARTHOLOMAEI ZENDER DOMUS VEN
QUI
RELIGIONE ET DOCTRINA ILLUSTRIS
INTER BASIL CATHEDR CANONICUS
THEOLOGI MUNERE EGREGIE FUNCTO
CUM IN ECCL D BARTHOLOMAEI
VICARII PATRIARCHALIS OFFICIUM
AN XXVI SANCTE IMPLEVISSET
EXIMIUS SALUTARIS HOSTIAE CULTOR
INEXPLEBILI ANIMARUM SALUTIS STUDIOSUS
EFFUSA IN EGENOS CHARITATE MAXIMUS
PLACIDISSIME OBDORMIVIT IN DOMINO
III NON DEC A MDCCCXXI
AETATIS LXXXV
SACERDOTES EJUSDEM ECCLESIAE
CUM LACRYMIS
B M

L'uomo di Dio fu anche nello scorso anno onorato dal Fontana nel suo *Omnibus* con una Biografia; e desideravasi, che le spoglie di lui fossero concesse alla chiesa di S. Bartolommeo, dove bello sarebbe in vero veder eretta una simile lapida. Allo *Zender* tennero dietro due Vicari distinti per pietà e dottrina, quali furono *Paneiera* ed *Asin*, ed ultimamente il sacerdote *D. Giuseppe Stiffoni* lasciò pure desiderio di sè. Egli privato maestro di colta gioventù, e zelantissimo cooperatore del SS. Salvatore, fu eletto al Vicariato di S. Bartolommeo, e pel corso di varii anni sostenne tale carica con attività la più indefessa, tutti fedelmente adempiendo i doveri del sacro suo ministero. E quando dicesi

cui, abbastanza la dovuta lode si tributa, perchè nell'adempiere che noi esattamente facciamo i doveri dello stato nostro, consiste la nostra santificazione *Questa è la volontà di Dio,* sta scritto, *questa è la vostra santificazione. Non istate a far cosa alcuna, la quale a voi non spettasi. Hæc est voluntas Dei, hæc est santificatio vestra. Neminem nisi quod constitutum est vobis faciatis.* Anzichè dunque far particolari menzioni dello *Stiffoni*, basterà il dire, che egli fu un uomo ecclesiastico, che non mai manco alle funzioni sì della sua Chiesa, benchè moltiplici, e neppure a quelle della parrocchiale; che le lunghissime ore sedette nel confessionale, sempre affollato da penitenti, i quali addoloratissimi rimasero nel perderlo. Quindi è, che nell'Annunzio mortuario così scrivavasi: La mattina del due Gennaio 1856 fra i conforti della Religione, nell'età d'anni 63 spirava l'anima il M. R. D. *Giuseppe Stiffoni*, Vicario Parrocchiale del SS. Salvatore, e nella calma di uno spirito rassegnato e fidente si univa a Dio, cui del continuo per zelo infaticato cercò sempre di condurre le anime, colla dottrina, coll'esempio e colle cure sollecite del sacerdotale ministero; le quali siccome formavano l'unico pensiero di sua vita, così furono la causa di una morte da tutti i buoni meritamente compianta. — I fratelli ed i nipoti ne danno il triste Annunzio. — Il Clero ed i parrocchiani assai compiansero la perdita del loro Vicario amatissimo, ed onorò i suoi funerali un concorso straordinario, dal quale si conobbe quanto il defunto fosse amato, e quanto lasciasse di se desiderio. *Il racc.*

Nella fresca età di anni 45, lo Illustre Signor *Carlo Braulick*, I. R. Consigliere di Polizia in Venezia, dopo breve malattia, rassegnato nel Signore, lasciava questa misera terra. Il solenne funerale gli fu celebrato nella sua Chiesa parrocchiale di S. Maria Formosa, e fu onorato non solo dal Corpo di questa I. R. Polizia, alla quale era addetto, ma eziandio dai Consiglieri della Eccelsa Luogotenenza, e dall'intervento pissimo di S. E. il Governatore nostro Civile. Leggevasi sulla bara due testi biblici a lui convenienti, e dichiaravano, che il defonto avevasi acquistato la stima, l'affetto, la gloria col conversare gentile, proprio di chi tiene in petto un cuore sensibile e virtuoso, che le parole di lui furono più dell'olio vantaggiose. *Adeptus est gloriam in conversatione gentis* (Eccl.) — *Molliti sermones ejus super oleum.* (Ps. 54) — Queste due Iscrizioni benchè semplici e brevi assai onoravano il defonto, e facevano metter lagrima sulla di lui morte; perchè l'uomo amabile nella società, è migliore dello stesso carnale fratello: *Vir amabilis ad societatem magis amicus erit quam frater.* Quindi leggiamo pure nel divin libro, che il parlar dolce moltiplica gli amici, e il

2

parlar aspro suscita il furore: *Sermo dulcis multiplicat amicos; sermo durus suscitat furorem* E difficile a dirsi, dice Cicerone, quanto grandemente concilii gli animi degli uomini la piacevolezza e l'affabilità del discorso. *Difficile est dictu quantopere conciliet animos hominum comitas affabilitasque sermonis.* — Vuoi tu esser amato, soggiunge uno scrittore: *Vis amari? Ama.* Ma questo amore non solo deve esser interno ma estereo ancora, perchè lo esterior si conosce e l'animo non si conosce: *Oculus videtur, animus non videtur.* Inutile anzi sarebbe l'interiore dilezione, quando accompagnata non fosse dall'esteriore Essa è di tanta importanza la bella maniera, che anche i benefizii sommi se aspramente sono dati, rendonsi odiosi. Cajo Cesare, così lo Stoico, donò, che più? donò a Pompeo Penno la vita, di cui egli era reo; ma perchè gliela concesse in brutto modo, meritò anziche la benevolenza, l'odio di Pompeo, il quale diceva: Che mi giova l'essere stato liberato dalla morte, se alla presenza di tanti, mentre tributava a Cesare ringraziamenti, egli con mio rossore diedemi a baciargli il piede sinistro, a me che sono uno de' più vecchi senatori e dal quale aveva ottenuto i primi onori della Repubblica? — Apprendiamo dunque da questo defonto, la bella virtù della dolcezza, e con questa saremo come lui da tutti amati e desiderati *Il racc.*

FATTORI ENRICO

Il giorno nove di questo mese splendeva ultima sulla vita del Sig. *Enrico Fattori*, I. R. Ingegnere Sussidiario presso il R. Ufficio Provinciale di Pubbliche Costruzioni in Venezia — Colto da fiero morbo, cui non valse a frenare nè copia di salutari rimedii, nè assiduità di cura, nè caldi voti, innalzati all' Arbitro Supremo della vita e della morte, sciogliteva dagli affanni terreni l'anima benedetta, nella fresca età d'anni 32, lasciando immersi nella più profonda desolazione la madre, una cara sposa, un tenero figliuoletto, i fratelli e gli amici. — Se il dolore di tale perdita irreparabile colpiva l'anima di coloro, che furono tanta parte del trapassato, quale e quanto non è ancor per noi il senso di infinito cordoglio, per noi che dividevamo con esso lui le cure del pubblico servigio, che il conversar giornaliero, che il ricambio di non mentiti affetti rendeva più che amico fratello? — Fornito dalla natura di ingegno pronto e vivace amò sempre gli studii severi a profittevoli della scienza, a cui si era dedicato, e nella non lunga carriera percorsa nel ramo di Pubbliche Costruzioni seppe, coll' assiduità del proprio dovere, colla valentia delle proprie cognizioni, disimpegnare onorevolmente difficili incarichi, a guadagnarsi la stima dei superiori, schiudendo innanzi a sè un ridente avvenire, che doveva anzi tempo essergli

troncato dalla morte. — Se la vita va misurata dalle opere; quella del *Fattori*, benchè spenta nel fiore degli anni, fu piena. Desso veramente operò il tempo; perocchè consacrando spesso all' operosità dello studio e del lavoro quelle ore stesse, che altri danno al riposo, potè combinare il disimpegno delle mansioni importanti che il R. pubblico servigio imponevagli, e la pertrattazione di oggetti spettanti alla ragione dei privati, mostrando in ogni caso copia di cognizioni, sicurezza ed integrità di giudizio e franchezza di modi. — Ma tutte queste doti non pareggiano l'altra, che in esso era forma eminente, e che partiva dal cuore. Il *Fattori* era amorevolissimo padre di famiglia, non ebbe confine nell' amore de'suoi cari. Questo affetto gli avrà certamente resi più terribili gli ultimi istanti della vita, pensando a coloro, che lasciava orfani sulla terra. — Amò dunque e fu molto amato, quantunque non abbia avuto quella cordialità che si pratica col far di cappello, e col facile stringere della mano; poichè gli piacque piuttosto quell' amicizia che sembra una fraternità dell' anima, e si alimenta di vicendevoli soccorsi. — Amò e fu molto amato, e ne fa fede l' infausta novella del precoce suo fine, ne fa fede l' onore della funebre pompa, con che ieri furono resi gli estremi uffizii di Religione alla sua fredda spoglia nella Chiesa di S. Gervasio e Protasio, ove convennero il R. Direttore delle Pubbliche Costruzioni per le Provincie Venete, il R. Ingegnere in Capo di Venezia, e gl' impiegati tutti addetti al R. Ufficio Provinciale, nonchè altre onorevoli persone e molti amici del trapassato, per tributargli l' ultimo pegno di stima e d' amore, che durerà oltre i confini del sepolcro. — Se la tomba, aperta per accogliere la cara vita che si spense, non ci lascia ora che il conforto delle memorie, noi le raccogliamo come una preziosità di affetto, che farà sempre fiorire presso il sepolcro dell' estinto amico la soave rimembranza del suo nome e delle sue virtù.

Così pure nella Gazz. di Ven. 12 Genn. 1856.

Gli Impiegati della Sezione V. Fabbriche
presso il R. Uff. delle Pubb. Costruz.

La seguente poesia, scritta da un amico del defunto Ing. Fattori, leggevasi per le pubbliche vie, nel giorno del funerale.

Per quale oltraggio di spietata sorte;
Lo strame si struggeva de' suoi dì!
Della vita all' April precoce morte,
Ai tuoi cari, alla patria ti rapì
Gemma, del nostro suol nobile orgoglio,
La più bella speranza, il più bel fior,

Iddio ti volle ! ed al superno soglio
Tu volasti nel bacio del Signor.
Chi le tue lodi all' ecclissato raggio,
Le tue virtudi, il senno tuo dirà?
O Generoso, qual dovuto omaggio,
Mesto carme al tuo nome tessera?
Opre, che dal tuo Genio trasser vita,
Poche ma illustri parlano di Te;
Sommo retaggio la virtude avita,
Che al figlio lasci e serberalla in sè.
E a quali angoscie soccorresti, e quante
Spine d' altrui figgevano il tuo cuor;
Ben io ricordo, ma in sì crudo istante
Nega al labbro favella il mio dolor
Oh t' accompagni desolato pianto
Nel tuo tragitto dalla terra al Ciel;
E quella Patria che Tu amasti tanto,
Sia gramaglia al tuo allor sull' avel.

F. B.

Il Nob Sig. Gio. Cav. Papadopoli, nonchè i suoi rispettabili agenti furono sommamente addolorati nel giorno 21 Gen pella perdita dell' integerrimo Cassiere di essa Ditta distinta, cioè il Sig *Pietro Macor*, il quale dopo breve malattia, nella discreta età d' anni 54 passò agli eterni riposi, munito dei conforti della Religione Cattolica. Morì nella pace del giusto, lasciando fama onorata nel dilicatissimo suo incarico, sommo desiderio nelle sorelle, nipoti, ed in quanti lo amarono per le sue doti onde era fornito. *Pax.*

Nel giorno due Febbraro moriva nel bacio del Signore il rinomatissimo artista Signor *Jacopo Bazzani*, d' anni 85 Fu sommamente benemerito nella ristaurazione e nella fabbrica di molti organi pneumatici Assistito da' suoi figli provvide e decorò molte chiese di organi di ottimo effetto, fra quali, io per brevità solo nomino quello di S. Maria dei Gesuiti, e di S Apollinare; il celebre organo di Mogliano, e il doppio di Noventa di Piave, le quali opere il fanno celebre e desiderato.

Nel giorno quinto Febbraro passò da questa a miglior vita la Signora *Dejanira Milani*, ed ando a raggiungersi all' amatissimo ed onorevole suo consorte Sig. Gio Alvise Battistiol *Torni* possidente, morto nel 1840, ed al dilettissimo suo figliastro, mancato nel 1850, al quale

sta in esso sono onorevole menzione. Ella era prossima all' anno ottantesimo settimo, ed era affranta da lunga malattia, santamente sofferta; eppure la sua morte immerse nel pianto i suoi figli non solo, ma i suoi parenti, i suoi amici e conoscenti. Derivava questo dall' avere gli uni e gli altri esperimentato quanto buona ella fosse. Ricordavano le sue doti distinte, ed i suoi talenti i figli benedicevano le industrie da lei adoperate nell' educarli alla virtù ; i congiunti ed amici rammentavano l' affetto suo verso di essi ; i domestici ed i poveri la di lei carità e dolcezza, e tutti unitamente anche adesso la amano, la desiderano e pregano il Signore a concederle il premio dei giusti, la luce perpetua, il paradiso

Il giorno 7 Feb. passò agli eterni riposi *Ang.-Maria Conduimer* del fu Antonio, Patrizio Veneto, d'anni 81, munito dei conforti della Cattolica Religione — La moglie, i figli, i congiunti ne danno il triste Annunzio.

Dopo pochi giorni di malattia, colla rassegnazione del giusto sofferta, nel giorno 18, munito dei conforti della Cattolica Religione, spirò nel bacio del Signore, il Nob. Sig. *Michiele Morosini*, del fu Marino, nel novantesimo quarto anno del viver suo — La moglie, i figli ed i congiunti dolenti ne porgono l' Annunzio. — Si prega di un *Requiem*.

ANCILLO-BOIVIN CATTERINA.

Quegli infelici, che non han mai pianto, quegli non stessi frenar non potranno le lagrime a tale funebre cenno, che annuncia spenta stamane, come face, una vita da mille labbra ammirata, per avvenente giovinezza, per angelica bontà, per isquisita cultura di mente, *Caterina Boivin-Ancillo*, affettuosissima figlia, ottima sposa, tenera madre, e madre, ahi ! di poche lune, soggiacque martire, rassegnata e serena, all' insorgere, all' innalzar furibondo di letale malore, che indomabile sopraffece gli argomenti tutti dell' arte, e stremò gli sforzi solerti ed indescrivibili dei più insigni ed acclamati ministri di quella. — Perdita funesta, e di vero perdita cittadina, finchè ad ogni probo intelletto, ad ogni cuore sensibile, sacrosante suoneranno quelle muliebri virtù, che germogliando solinghe fra i penetrali domestici, effondono d' intorno i profumi più salutari e più puri oltre il casalingo recinto ; poichè mentre sì fanno dispensiere di soavi conforti agli attenenti cuori, sorgono ad un tempo educatrici preziose della generazione nascente ! — Quella Religione augusta, che sorresse la morente fino all' istante su-

premo, ne aiti benefica i parenti, il consorte, i superstiti, volgendone nella sovraumana sua possa il pio e devoto pensiero.

« Al Dio che atterra e suscita
« Che affanna, e che consola! »

Così pure nella Gaz. di Ven. 20 Feb. 1856.

In segno di condoglianza sincera
all'onorevole padre di Lei
Gl' Impiegati dell' I. R. Cassa Centrale
e della Sezione dei Prestiti

Un tesoro di dolcezze noi perdemmo il mattino del 20 passato Febbraio, in cui piacque al Signore di chiamare a Sè l'anima benedetta di *Catterina Boivin-Ancillo.* — Per leggiadria di forme, per mitezza di animo immacolato, parve sin dagli anni più teneri un lucidissimo raggio, che il Cielo volesse riflettere sulla terra delle divine sue bellezze. Fanciulla, visse quasi di una vita sola, con quella che ha tanta parte del nostro cuore, onde in essa apprendemmo ad amare per lunga abitudine un' altra nostra figlia. Aperto intelletto, delicato sentire, squisitezza di modi collocavanla presto tra l'eletto numero di quelle poche onde suonava spontanea e riverente la lode cittadina. Dagli augurii più lieti fu salutato quel giorno avventuroso che ella si fece sposa all' Ancillo, chè nozze meglio assortite non poteva benedire la Religione. Quando il talamo novello fu rallegrato dal sorriso di una bambina, l'animo degli sposi trabbocante di gioia aveva tocco la cima della terrena felicità. Ma ahimè! quanto lutto dovea funestare quelle gioie! Con quante lagrime aveano ad essere scontate quelle prime stille di domestiche dolcezze! Erano scorse poche lune dacchè *Catterina* era madre; quando un morbo, creduto in sulle prime leggiermente vincibile, insultò alla preziosa sua vita. L'arte medica si conobbe in breve inefficace a combatterne la forza mortale, e in capo a pochi giorni di atroci spasimi quell' Angelo di bontà fu rapito alla terra. — Chi potrebbe narrare la scena di desolazione onde fu testimonio la funebre stanza quando s'ebbe la morale certezza che ella non è più! Havvi dolori, che la parola non giunge a significare, e che la mente dal ricordare rifugge. — Avverrà lo speriamo, che la mano benefica del tempo sparga lentamente un balsamo sulle piaghe, che una tanta perdita aprì nel cuore dello sposo e dei genitori inconsolabili: noi non invochiamo dal tempo cotesta pietà. Incancellabile e forte rimanga per sempre nell' anima nostra il dolore della perdita di creatura sì cara. Insieme ad esso verranno al nostro pensiero la memoria del celeste

sembiante di lei, *e la dolce favella e le pellegrine virtù*, onde sin per avventura che la mente illusa nell' amor, la fantasia ancor talvolta, come fosse ancora tra noi.

Così pure nella Gazz. di Ven. 6 Marzo 1856.

I Coniugi Marsari.

Ultima della veneta cittadinesca famiglia *Battassi* fu la Signora *Elisabetta*, figliuola del fu Lorenzo. Maritata in prima col conte Antonio *Angeli*, possidente di Conegliano, poscia coll' illustre Cavaliere che fu, Andrea *Campana*, già Professore di Anatomia e Clinica nello Spedale della Veneta Marina, passò all' altra vita nel 25 Febbraro. — Cristiana pietà, beneficenza, attenta direzione famigliare, gentilezza di costumi e di maniere, furono le principali doti di questa Signora. Della qual gentilezza (sempre distinto retaggio e della casa di lei, e della nobilissima casa Campana) lasciò memorabile esempio Urbano Battassi suo avo, nello avere accolto appo di sè fino all' ultimo respiro il celeberrimo Economista Italiano, o a dir meglio Veneziano, Giammaria Ortes (Art. Com.)

MARZO e APRILE

Nel giorno 3 Marzo cessò di vivere il Sig. *Giovanni Lazzaro*, munito dei conforti della Cattolica Religione, possidente, d' anni 84. Lasciò cara memoria a' suoi nipoti ed amici.

Eugenio Cardoni, fregiato della Croce d' Oro del Merito colla Corona, Ispettore in Capo della Guardia di Finanza presso l' I. R. Prefettura delle Finanze Venete, munito dei conforti della S. Religione, nella fresca età d' anni 45, vittima di crudo morbo, fra il compianto dei suoi parenti e colleghi, lasciava le spoglie mortali per volare a Dio nelle ultime ore del giorno 10 Marzo 1856 — Pregate pace all' anima sua.

Nel Cimitero, a parte destra si eresse la seguente lapida; lavoro dello scultore Seguso:

A
LODOVICO LIPPARINI
PROFESSORE DI PITTURA
NELLA VENETA ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
DOTTO OPEROSO PAZIENTE
E DEGLI ALUNNI DELIZIA
CHE
ALLA SOMMA MAESTRIA
NELLO ESPRIMERE COL PENNELLO GLI AFFETTI
E NEL RAPPRESENTARE AL VIVO
I FATTI ED I COSTUMI DE' GRECI
RELIGIONE INTEGRITA' DI VITA
SOAVITA' DI MANIERE
SEPPE ACCOPPIARE

LA MOGLIE LA FIGLIA IL GENERO
AL PADRE E MARITO
AMOROSISSIMO
LAGRIMANDO PONEVANO

NATO IN BOLOGNA NEL MDCCC
MORI' IN VENEZIA NEL XIX MARZO MDCCCLVI

Nel giorno 19 Marzo, morte crudele rapì all' I. R. Accademia di Belle Arti lo illustre Professor *Lodovico Lipparini*. L'età di lui d'anni 55 (poichè nato in Bologna nel 1800) metteva speranza, che ancora più lustri avrebbe valuto all' arte sua prediletta, ma scritto era in Cielo il contrario. Egli dopo lungo malore soccombere ad ogni modo dovette, e con *ferma fede*, come diceva l' Annunzio mortuario, *nel premio dei giusti chiudeva una vita integerrima, venerata, lasciando in lutto la famiglia e la patria*. Commoventissimo fu a me lo entrare nella chiesa di S. Stefano, e scorgere un tumulo, circondato da una longa schiera di giovani, che il dolce sorriso della più florida giovinezza faceva mesto colla gravità dell' aspetto, colla mestizia del volto. Alla

parti del cenotafio leggevansi queste gentili Iscrizioni, dettate dal pur gentile Sig. Gerlin.

1. Colla squisita soavità dei modi maestrevolmente additava i precetti di un Bello che troppo presto raggiunse nella sua vesità.

2. Interamente comprese le gioie domestiche e quelle pure ineffabili di una costante amicizia.

3. Nessuno potrà mai uguagliarlo nello zelo e amore pei suoi discepoli.

4. Tutto trasporto per l' Arte si dedicò in modo al lavoro da costargli la vita.

5. Lasciava un grande tesoro alla famiglia nel lutto comune.

6. Sostenne l' aspetto della morte con quelle speranze che solo può dare la Religione.

Chi fosse il degno di tanto lutto, io compresi: egli era *Lipparini.* — *Lipparini!... il Professore rinomatissimo della Accademia!...* Oh ben a ragione, allora dissi, oh ben a ragione, o colti giovani, o suoi discepoli carissimi, o figli di sì buon padre voi piangete. Il precettor vostro, il vostro amico perdeste... qual fatalissima perdita! Chi più di lui paziente nell' ammaestrare dapprima (fu eletto nel 1838) negli Elementi? chi più di lui vigilante, assiduo, amoroso nell' erudirvi nella Pittura?... Egli non era precettore mercenario, ma tutto acceso di amor verso l' arte pregevolissima, per la quale era nato. Voi sempre eravate la sua delizia, nè si dimenticava di voi, sebbene non più suoi discepoli, ma premuroso della vostra fama, della felicità vostra, accorreva alle vostre case a rivedere i vostri saggi, ad esaminare i vostri dipinti; ed oh come intenerivansi i vostri cuori a lui affettuosi, ogni qualvolta vel vedevate comparire, già stanco e lasso da lunghe lezioni, da studi assidui!.. Nè solamente piansero i suoi scolari alla morte del loro maestro, ma ancora il benemerito Secretario, f. f. di Presidente, Cav. Selvatico, ma i suoi Professori colleghi, che pure onoravano i suoi funerali, ma un virtuoso suo amico, un mecenate delle arti belle, gemma del Commercio, conforto de' miseri, il quale sino all' ultimo istante gli rasciugò i sudori di morte, e pregiasi di adornare le sue aule co' lavori della mano di quello: piangevano la moglie, la figlia, i di lui congiunti e quasi direi Venezia tutta, perchè a tutta Venezia egli era in onore, e che per lungo soggiorno eragli divenuta seconda patria — Verissimo essendo, che le opere dello ingegno sono quelle che fanno vivere gli uomini oltre la tomba; vi sia conforto o a lui carissimi, che le opere del *Lipparini* faranno rivivere il *Lipparini.* E quante non furono esse! Taccio per brevità di tutte annumerarle, e solo ricordo il suo dipinto sopra i Tre Orazii, il suo Filottete, i mol-

tissimi ritratti, cioè di Pio VII, del Canova, di Kolleo, della Baciocchi, del Barbieri, del Cicognara, del Bossini, ec. Ricordo la Maddalena, il S. Matteo, e lo Evangelista S. Giovanni, che abbiamo nella chiesa di N. D. della Salute, e la effigie del B. Gio. di Acri. Ricordo le grandi opere: Socrate che rimprovera Alcibiade, Vittor Pisani, il Giuramento di Lord Byron, il Marino Faliero, nelle quali opere tutte ognuno ravviserà, che il *Lipparini* fu valente nella pittura. « E in questi suoi lavori fu universale sentenza, così il Berti nella sua Commemorazione, che la composizione fosse meditata senza freddezza, ordinata senza artifizio, ricca senza intemperanza; corretto il disegno, viva la espressione, il tocco sicuro, efficace presso che ardito; somma la maestria dello imitare, e splendido ed armonico il colorito. La natura egli la vedeva limpida, e la riproduceva fedele come uno specchio, e non solo nelle accidentali parvenze, ma e sì in quello l'arcano soffio di vita, che tutta la muove; onde è che le sue tele non tanto abbagliano col prestigio delle vivide tinte, quanto toccano colla potente significazione dell' affetto, e traggono colla nobiltà a severe e consolanti modificazioni. » Per le quali cose tutte ragionevolmente fu ascritto in molte Accademie nazionali e straniere, e il si onorò nella nostra Gazzetta con una Biografia del Vollo e del Berti, che già si lessero avidamente da tutti; alle quali io tace, dovendomi limitare alla ristrettezza di queste pagine, i presenti semplici cenni sostituisco.

Nel giorno 19 Marzo mancò a vivi, munito dei conforti della Cattolica Religione, l'Avvocato *Carlo Martinelli* del fu Giulio, decorato della gran medaglia del Merito Civile, Deputato e Consulente Onorario della Commissione Generale di Pubblica Beneficenza. — Pregate per l' anima del pio defonto

DANNA GIULIANO

L' antico tempio, dedicato al santo Vescovo e Martire Apollinare, con istupore e dolor di tutta Venezia, nel 1810 non fu più tempio di parrocchia vasta e distinta, ma fatalmente soppresso. E chi lo avrebbe mai detto, che un tempio devotissimo, nel cuore, dirò così, della città religiosissima, sempre propensa al culto ad al decoro de' suoi tempi, nel passaggio il più frequente, non fosse neppur succursale od oratorio? Pur fu così. Intanto non eravi alcuno fra buoni, il quale passando per quella via, non adocchiasse con compassionevole guardo quelle porte rinchiuse, e non si dolesse per non entrare nel bel tempio ad adorare il Signore, ad escoltar la messa, che continuamente si celebrava a co-

modo de' passeggeri affollatissimi. Non eravi alcuno fra buoni, che non mirasse con cruccio quelle sacre mura già di giorno in giorno più lugubri. Dolce lusinga però conservavasi che presto giorno giugnesse, in cui di bel nuovo ridonato fosse al Signore. E tanto fu vivo il desiderio de' buoni, che erettasi una società, s'intraprese il grande ristauro, perchè il solo antico magnifico soffitto era rimasto incolume e le sole mura, quantunque pur queste ruinose. Occorrevano ingenti spese, e il Sacerdote *D. Giuliano Danno*, I titolato di essa Chiesa, Confessore e Predicatore, mancato a vivi nel 23 Marzo 1856, d'anni 72 merita onorevole menzione per essersi a tutto cuore prestato all'apertura della sua chiesa carissima. Quindi lo vedemmo aggirarsi per anni ed anni per queste contrade, pei fondachi, case e botteghe, e con umile portamento, con dolci maniere implorare, qual poveretto non fa, un solo centesimo ancora, e questo ottenuto, col sorriso dell'Angelo del Signore riporlo nel cassellino, e grazie rendere al suo benefattore qualsiasi. Col suo accatto molto giovò alla Chiesa di lui; e in particolare ricordiamo la ricca maggiore campana, il celebre organo (artista Bazzani), tutto frutto delle sue inchieste. Nè già la sola Chiesa di santo Apollinare fu decorata dallo zelo ardentissimo del suo pio sacerdote, ma ancora la Chiesa succursale di S. Gio. Elemosinario V. Divotissimo egli alla Gran Vergine Madre, in via della solita questua, ottenne di ornare l'altare di lei colla maestosa statua, esprimente N. D. del Rosario (artista Zandomeneghi), e di preziosi ornamenti in oro tessuti. Il deve la Chiesa sua parrocchiale di S. Silvestro P., al grande ristauro della quale somma considerevole somministrò colle sue raccolte elemosine. Per le quali cose tutte, che brevemente io esposi ad onore del *Danno*, che fummi elementare maestro, quando ne' suoi anni giovanili sosteneva pubblica scuola alle Cantonali (uffizio col quale moltissimo giovò alla gioventù, poichè la sua scuola era esempio di disciplina, di profitto e di esemplarità; uffizio che dimise per fisiche cause, che poi vieppiù sempre infierirono) ben molte molestie e crepacuori ne saranno naturalmente a lui provenuti. Il mendicare è sempre cosa contraria alla natura nostra, perchè si prevede di essere importuno, e spesso non ottenere. Iddio si vuole essere da noi pregato, e si compiace anzi che replichiamo lungamente le nostre inchieste dicendoci: Chiedete e vi sarà dato: battete e vi sarà aperto; ma non così gli uomini, i quali, non volendo seguire l'esempio del Signore, non vogliono repliche, e quando risposero bruscamente *No*, adiransi e sbuffano contro chi insiste. — Lo zelo della Casa del Signore ben può dirsi col Profeta, che consumò il *Danno*, il quale nè i rifiuti, nè i brutti visi, nè i mortificanti risposte lo cesse. Si ricorda, che entrato in una osteria per ottenere un qualche soldo da que' sollazzosi, fu con villani modi respinto dal padrone, pauroso forse di perdita, e che egli così rispose:

285

Sì, o fratello, io me ne vado a casa mia a pregare per voi. Moltissimi incomodi e molestie egli sostenne pel desiderio, che in cuore ardevagli, di rivedere cioè riaperta la sua chiesa. Ed oh chi sa esprimere la letizia santa di lui in quel giorno, e fu nel 20 luglio 1852, nel quale la vide alfine dopo più anni di costosi lavori, riaperta e benedetta da Mons. Vescovo di Treviso Farina! La lagrima del giubilo bagnò il ciglio del venerabile vecchio, e sembrava dicesse: *Ora muojo contento.* Ma non era ancora giunto lo istante nel quale fosse a lui dato lo ingresso ne' tabernacoli eterni, benchè da più anni infermo, e faceva ogni sforzo per celebrarvi il divin sacrificio, e procurarvi il decoro Se a' rotti suoi fianchi ed a' vacillanti suoi passi, che più non reggevasi nella logora persona, non concedevasi di avviarsi allo accatto, ben sapea egli battere e ribattere la sua cassellетta, e con quasi direi moribonda voce dimandare carità pella sua Chiesa a quanti entravano, standosene bene spesso ad attenderli pazientemente allo ingresso (Oh quanto bello sarebbe così dipingerlo)! E chi la avrebbe negata al venerando ed infermo vecchierello, nel cui volto rifulgere vedevasi la pietà religiosa? Conforto sempre ritrasse dalle sue inchieste; ma una sola cosa restavagli a desiderare, quella cioè, che non più si vedesse vuoto il sacro Ciborio, ma bensì, come vivamente desiderano tutti i buoni, presto fosse in esso adorato il SS Sacramento Oh in quali ferventissimi e spessi colloqui non lo avremmo noi veduto, come già il vedemmo; oh con quante industrie avrebbe sfogato i suoi affetti al Signore realmente esistente nella Eucarestia Sacrosanta! Questa santa Gerusalemme, questa nuova discendente dal Cielo, anzi da Dio, e già apparecchiata siccome sposa, e già ornata per piacere al suo Sposo . . . Ma il suo Sposo, il Sacramentato Signore, ancora non le è dato ! . . . Però noi speriamo che in breve lo otterrà, fra l' universale contento di questa religiosissima patria. Dalle celesti sfere discenderà lietissimo lo spirito del *Danna*, del suo ! zelantissimo Cappellano, e compiacendosi di vedere genuflessi gli adoratori, si unirà loro a lodare ed adorar quel Dio a Cui sia gloria in eterno

Il racc.

Dopo breve e penosa malattia, munito dei conforti della Cattolica Religione, nell' età d' anni 70 morì in Venezia, nel giorno 26 Marzo il Sig *Antonio Franceschi*, già Capo Dipartimento dell' I. R Contabilità Centrale Veneta, e Direttore del disciolto uffizio delle Tasse Governative, ora Ragionato dell' I. R. Intendenza di Finanza in Verona — La vedova ed i parenti dolentissimi ne danno il triste Annunzio.

Nella mattina 31 Marzo 1856, dopo penosissima malattia, sopportata con piena calma, nella età di anni 66, in Venezia spirò nel bacio del Signore, *Laura Pedrasso* fu Giovanni di Padova, donna di cuore eccellente, di specchiate virtù e di rara cristiana pietà, che sebbene di sua scelta appartenesse da più anni come Professa all' Ordine della Terziarie Francescane, pure spontaneamente conviveva col fratello e famiglia, onde poter continuare ai medesimi le assidue, affettuosissime sue cure, e perciò è intensamente lagrimata da essi, come lo è dai poverelli e da tutti quelli che l' hanno conosciuta.

Nel giorno 4 Aprile corrente mancò a vivi dopo lunga infermità, sofferta con eristiana rassegnazione *Paolina Bagolino*, vedova *Fossati Bertom*, nell' età d' anni 79 compiuti. — Il figlio e congiunti ne danno il triste Annunzio.

Pregate pace alla Nob. *Maria Bon*, nata *Longo*, d' anni 63, che spenta da lungo acerbissimo morbo, sofferto con virtuosa rassegnazione, munita dei SS. Sacramenti, nel giorno 18 Aprile 1856 rendeva l' anima al Creatore, lasciando nel più profondo dolore marito, figli e parenti.

Pregate pace all' anima del Co. *Sebastiano Zen*, del vivente Co. Antonio, I. R. Ciambellano, il giorno 20 Apr., dopo 13 giorni di crudele malattia cessò di vivere nella sua casa in Asolo, nell' età d' anni 54, confortato d' ogni soccorso della Cattolica Religione. — Il padre dolente ne da l'infausto Annunzio, e raccomanda di pregar per l'estinto.

Munito dei conforti della Cattolica Religione, dopo lunga e penosa malattia, con edificante fortezza tollerata, moriva in età d' anni 51, il giorno 24 Aprile, il Nob. *Andrea Zon*. — La moglie, Marchesa Teodora Cariotti, e la figlia danno il doleute Avviso, e raccomandano alle preci dei molti che lo amavano, l' anima del trapassato desideratissimo.

PROTO PIETRO

Un cuore, che sente al vivo il bisogno di apprezzare e di encomiar le virtù ed i meriti di chi ha saputo guadagnarsi stima ed affetto, è monumento vivo e parlante, cui non potranno giammai nè far tacere le umane vicende, nè ravvolgere nelle loro nebbie le nere gramaglie della obblivione. Tal è il monumento, che non ha guari innalzava la Congregazione de' monaci armeni Mechitaristi in S. Lazzaro alla cara

memoria del loro benemerito piucchè procuratore amico sincero ed affettuoso *Pietro Proto*, rapito da morte immatura il dì 28 dello scorso Aprile nella virile vigoria dell' etade. Educato alla probità, alla Religione, a tutte le sociali virtù, era provvido sostegno all' esistenza della sua famiglia, era consolazione e gioia degli amici, era nobile soggetto di stima a chiunque lo conoscesse. Una Congregazione, come è la sopraccennata, non ha che un cuore, non vive che di uno spirito, non opera, che di una sola volontà. Quindi è, che attestazione più onorevole ed unanime non poteva dargli di stima, di amicizia, di affetto, quanto volere persino esserne posseditrice de' suoi resti mortali, cui nella casa del riposo accolse ad aspettare la futura trasformazione. La pace eterna del giusto goda egli lassù, e la luce immanchevole della celeste beatitudine ne cinga fulgentissima la bell' anima.

Così pure nella Gazz. di Ven.

La Congreg. Mechitaristica.

Munito dei conforti della Cattolica Religione, moriva in età di anni 83, il giorno 25 Aprile il Sig. *Antonio Bianchi* del fu Pietro, I. R. Commissario Distrettuale in pensione. — Il nipote dolente ne dà il triste Annunzio.

MAGGIO e GIUGNO

Il Co. *Francesca Sagredo* del fu Giovanni, dopo breve malattia confortato dai soccorsi della Religione Cattolica, in età d' anni LXV mancò a vivi il giorno 12 Maggio MDCCCLVI. — I fratelli ed il nipote dolentissimi ne porgono il triste Annunzio.

Nell' ora prima del XV Maggio 1856 *Giuseppe Collmni*, esperto Chirurgo, ottimo dei padri, esempio agli amici, pio, umano, benefico, dopo diuturni, zelanti servigi, de' quali sempre memore andrà Mirano, oltrepassato di due anni il sedicesimo lustro, nell' isola Muranese, ove eziandio a pro dell' egro e del tapino con solerzia prestossi, al suo principio si ricongiunse, lasciando i figli Antonio ed Anna desolatissimi.

COEN GIUSEPPE

Nel giorno 18 Maggio il Ceto medico e chirurgico compiangeva la perdita dell' illustre dottore *Giuseppe Coen*, uno de' più distinti cultori dell'arte sanatrice, come lo appella il dott. Santello. (V. Gaz.) Egli dopo lungo, penosissimo, straordinario martirio, lasciava questa terra, nella fresca età d' anni 44 con filosofica cristiana rassegnazione, ma:

Virtù fermossi ad eternare il nome (Sonet. nella Gaz.)

Natura, così nella sua Biografia il dott. Asson (V. Gaz.), *lo aveva fornito di perspicace intelletto, di ferma volontà, di un' operosità, che sarebbe stata instancabile.* Adorno di queste doti si rese benemerito alla sofferente umanità, dapprima siccome chirurgo assistente, poi collo esercizio privato chirurgico, difficili operazioni felicemente eseguendo. Quindi ottenuta laurea in medicina, ebbe in questa pure a segnalarsi. Benchè infermiccio e triste, a tutta lena ed alacrità prestavasi pegli ammalati, specialmente nel Cholera, che su noi pure infierì nel 1849. Generoso di consigli co' suoi colleghi, che il richiedevano spesso, non mai interessato, nè ambizioso, di essi tutti la stima e lo affetto si attrasse. Nè alla sola pratica fu egli indefesso e valente, ma anzi ora a scientifici lavori diede mano diurna e notturna. Tradusse varie opere classiche straniere, e con molto nostro vantaggio, quelle cioè di Cooper, del Dupuytren, del Baudeloque, del Sanson, del Larrey, del Velpeau, del Devergie, del Fabre e di altri, e le illustrò con Aggiunte ed Annotazioni. Pubblicò inoltre suoi scritti originali: Una Memoria intorno il Creosoto, varii Casi clinici, Storie di alcune operazioni di lui, e molte Storie di ferite alla testa. Lesse nel Veneto Ateneo: Sui fasti della Medicina Italiana, dalla sua origine fino a' nostri tempi. — Paragone fra tre più illustri maestri chirurghi della età nostra, Scarpa, Cooper, Dupuytren, e la palma concesse al grande italiano. Questi ed altri dotti scritti leggonsi nella Enciclopedia Chirurgica, colla quale intendeva rappresentare l' attuale condizione della scienza e dell' arte. Per nota vicenda non ebbe continuazione tale grande opera di lui, e questa, io penso, essere stata pur una di quelle cause, che immerse l' anima del dotto scrittore in preda alla tristezza, in quella tristezza che a morte il ridusse, a a quella morte sì deplorabile, che per lui fu chiamata Misericordia: *Tristitia multos occidit.* Divenuto in estimazione il nome del *Coen*, meritamente lo si ascrisse a molte Accademie; socio del Veneto Ateneo, di quello di Treviso, dell' Accademia Medica di Ferrara, di Bologna, ec. Sappiamo, che egli cercava ristoro nelle sue malanconie, fra l' olezzo ed il sorriso delle piante e dei fiori, fra lo svolazzo

292

ed il canto degli augelletti, i quali dalla attigua stanza pietosamente le sue pene alleggerivano. Deh, abbia adesso fra gli olezzi, i cantici, i voli celesti pace l'agitato suo spirito, quella pace che supera ogni contento terreno : *Pax Dei quae exsuperat omnem sensum.*

Il racc.

Cesare Vianelli del fu Avvocato dottor Giacomo, ex milite, e maestro attuale di Lingue, nell' età d' anni 38, di onorata e cara memoria, con lenta e penosa malattia spegneva le sue speranze su questa terra ; col conforto della Religione finiva di soffrire, trapassando a miglior vita, il giorno 22 Maggio. Nell' afflizione la vedova sua madre, la moglie, con un figlio, i fratelli ed i congiunti ne danno il triste Annunzio. — Pregate pace per l' anima di lui.

Colla rassegnazione del giusto, munito dei conforti della Cattolica Religione, nell' ora quinta del dì 31 Maggio passò agli eterni riposi *Giuseppe Tomasuzzi* fu Gio. Battista, in età d' anni 66, lasciando nel dolore moglie, figli e congiunti, che ne danno il triste Annunzio. — Pregate pace.

Epigrafe pel Chiarissimo medico *Ignazio* dottor *Penolazzi*, che morì in età di 78 anni nel giorno 8 Giugno 1856 :

PENOLAZZI IGNAZIO
DI ACUTA MENTE INTELLETTO PROFONDO
ANIMO UMANISSIMO
LE MEDICHE DISCIPLINE LA FISIOLOGICA SCIENZA
OLTRE MEZZO SECOLO
AD ISTRUIRE SE STESSO GIOVARE ALTRUI
MEDITAVA ASSIDUO
LA SPLENDIDA LUCE DEL BENE OPERATO
IL VELO PURISSIMO DELLA MODESTIA
NON VINSE
SOCIO OPEROSO LO ASCRISSERO LO PREGIARONO
IL VENETO ISTITUTO ILLUSTRI ACCADEMIE
VISSUTI LUNGHI ANNI
SPESA UTILMENTE OGNI ORA
CO' SUOI SCRITTI LA DOTTRINA
COLLA SUA VITA L'ESEMPIO
DEL MEDICO ONORANDO
AI SUPERSTITI LEGAVA

SCOTTI-STOBER GIULIANA.

Ah tu, che anelavi tanto quella patria celeste, or che appagate sono le tue brame, mira con occhio pietoso colei che lasciasti orbata degli amorosi tuoi consigli, delle affettuose tue cure, e tergi alquanto le lagrime, che deplorano la tua perdita! Vi sono delle anime di cui si vorrebbe poter eternare la loro esistenza Di questo numero fu *Giuliana Scotti*, nata d'illustre famiglia viennese, oriunda lombarda, dotata d'ingegno non comune, di mente elevata, di scelta educazione, e di un cuore generoso Fu sposa al distinto capitano di Piazza Gabriele Gustavo *Stöber*, che accoppiava alle più esimie qualità di mente e di cuore una integrità di costumi senza pari. Ella alleggeriva i gravi pesi del di lui impiego coll'accudire amorosamente alle cure domestiche, adempiendo tutti i doveri di madre affettuosa verso una figlia del primo matrimonio, per la quale seppe fare i più grandi sacrificii. Raro esempio di matrigna incomparabile! — Ma ahimè! che la falce di morte mietè quella vita prematura, li 9 Giugno 1856, alle ore 7 pom, munita però di tutti i conforti della Religione, dopo brevissima malattia, in età di 64 anni, lasciando una figlia inconsolabile, che terrà mai sempre scolpita nel suo cuore, che ella le fu una madre amorosa, al poverello una benefattrice compassionevole, ed a tutti quelli che la conobbero un caro oggetto di rare virtù

Venezia, li 21 Giugno 1856. *E. S.*

Da lunga e penosa malattia, sofferta con virtuosa rassegnazione *Antonio Nadal* del fu Leonardo, Nobile Veneto; uomo pio, giusto, caritatevole, padre e marito affettuosissimo; caro a tutti che lo conobbero, lasciava questa valle del pianto, nel giorno 9 Giugno 1856, dopo vissuti anni 81 ed alcuni mesi — Pregate pace alla di lui anima. — La moglie ed i figli immersi nel dolore ne danno l'Annunzio

Mainardi Francesco, Legisperito sapiente, facondo e dotto oratore, lasciato esempio di edificante virtù, nel lungo malore, che tranquillamente sostenne; confortato da ogni soccorso della Religione, nel giorno 15 Giugno, nella sua villa di Corcagnae, presso Cavarzere, pacificamente forniva l'anno 84 d'età, volando in seno di Dio.

Così pure nella Gazz. di Ven *D. V. G.*

Il giorno 16 Giugno, nella sua villeggiatura alla Mira, passò repentinamente da questa a miglior vita *Susanna* baronessa *d' Eyb*, figlia del fu Bar. Giuseppe, e della fu Giuseppa nob. De Beek, vedova del Bar. Francesco *Wetslar*, d' anni 72, Cattolica. — La figlia, il nipote e la cognata dolenti pel funesto caso danno a tutti i parenti ed amici l' infausto Annunzio di questa irreparabile perdita.

MARCHIORI GIUSEPPE.

Il giorno 23 Giugno, alle ore 6 pom. morì il piissimo sacerdote *Giuseppe Marchiori*, Professore nel Seminario Patriarcale di Venesia, in età di 33 anni, lasciando eterno desiderio di sè in tutti quelli, che ebbero a conoscere ed ammirare il suo eletto ingegno e le sue grandi virtù. In cinque anni non ancora compiuti di sacerdozio, tanto bene ei fece, quanto appena ad altri con lunghi anni di vita è dato di fare. Attese con grande amore agli studi delle lettere e delle scienze sacre e profane, e del sapere usò solo pel bene delle anime e della società. I suoi scolari piangono in lui un eccellente precettore (di Matematica e di Lingua Italiana) non solo, ma eziandio un caro amico perduto. Dava tutto al bene delle anime il tempo, che restavagli dopo lo studio e la scuola, e in casa sua accoglieva ogni dì fanciulli del trivio, e li ammaestrava con grande zelo e con incomparabile carità nelle cose della Fede e nel timore di Dio, paterne, tenerissime industrie adoperando perchè volonterosi a lui accorressero. Vegliava sovente volte la notte al letto de' moribondi, e pieno di quello zelo, che solo deriva da un cuore ardente di amore di Dio, non lasciava mezzo intentato perchè e' facessero bene quel tremendo passo. Di buon mattino ei predicava al popolo ogni domenica, e tutti rapiva colle sue parole calde d' amore di Dio. Lunghe ore sedeva nel confessionale, desideroso di guadagnare anime a Cristo. Fin negli ultimi giorni di sua vita, quando si sentiva serpeggiare per le vene la morte, non volle cessare mai dal pio uffizio. Tanta carità gli ferveva nel petto! Nè meno coll' esempio che colla parola e coll' opera edificava e santificava altrui, che col portamento, col vestire, con tutti i suoi atti mostrava le elette virtù onde era adorno l' animo suo. Mai parlava di sè, mai cercò nulla per sè, solo faticando per procurare gloria a Dio, bene agli altri. E forse la fatica il consunse, e generò il morbo fatale, che in breve ora cel rapì! — Anima cara, noi piangiamo la tua dipartita, e tu forse sei già nel Cielo a godere il premio del bene operato. Ma ben a ragione piangiamo se teco veggiamo tolte tante belle speranze, che avevano in te poste la Chiesa e la Società.

Così pure nella Gazz. di Ven. *V. C.*

FARINA MODESTO.

Fresco per senile floridezza, bello tuttora per veneranda canizie, presente a sè stesso sino all' ultim' ora, passata nell' umano consorzio, nella notte del 10 Maggio moriva in Padova Monsig. *Modesto Farina.* — Nato a Lugano nel Canton Ticino l' 8 Marzo 1771, compiva dappoi in Pavia, sotto gli auspicii di quel zelante Vescovo Monsig. Tosi, l' ecclesiastica educazione, cominciata in patria, presso i Somaschi, e poi continuata in Milano. In un' epoca grandiosa ed eccezionale, chiamato dalla Provvidenza ad uscire ei pur dalla cerchia comune, abbandonava le dilette dottrine filosofiche, teologiche, ed il pubblico insegnamento per obbedire a superiori comandi, che al Ministero del Culto lo chiamavano (1). Cangiata la Repubblica in Regno d' Italia, l'Abate *Farina*, discepolo del ministro Bovara lo seguì al Concilio di Parigi del 1811, confortandolo d' amore, di cure e di consigli, intento soltanto a sostenere i diritti e gl' interessi della Chiesa, e creandosi in quella circostanza un tesoro di meriti, che forse pienamente solo Iddio conosce, chè il volgo giudica i suoi simili da colpe volgari, nè rendesi conto d' incompresa virtù. Reduce al suolo lombardo, mutate le sorti dello Stato, egli veniva eletto Consigliere Ecclesiastico presso il Governo Austriaco in Venezia, dalla qual Città dopo una gestione breve per durata, ma proficua pel bene della Religione, veniva nel 1820 per volontà dell' Imperatore Francesco I chiamato al seggio Vescovile di Padova, diocesi importantissima ed assai estesa, i di cui confini sono abitati dai pastori de' sette Comuni e dai pescatori delle lagune; che novera, oltre il Capo-luogo, città secondarie di rilevanza, nel cui seno tradizionale è la dottrina, e gli elementi tutti si congiungono, che costituiscono la società: ricchezza, povertà, colpe, virtù, corruzione ed innocenza, aristocrazia e popolo, indifferenza e bacchettonismo. Ed egli resse quella diocesi da vero padre, e nella lunga carriera di sua amministrazione vi seppe rinvenir l' amore, il rispetto e la riconoscenza. — Benefico dispensava segreto il soccorso all' indigente, sdegnando di aprire al cospetto della turba una mano ambiziosa soltanto di apparire compassionevole, e per suo eccitamento fu aperta la *Casa di Ricovero*, che fece erede del suo, e nacquero e crebbero molti altri pii Istituti — Religioso per convinzione e sentimento, ma illuminato e scevro d' ogni pregiudizio amò quegli Ordini, che sino dall' infanzia gli erano diletti, e varii ne rimise, come quello de' Minori Conventuali, de' Cappuccini, de' Monaci di S. Benedetto, ecc. — Amico del conversare e brillante nella parola; schietto per carattere, nobile col po-

(1) Il Farina aveva pubblicato in Pavia una lodata Opera intitolata: *Il Filosofo Cristiano*.

tente, affettuoso co' dipendenti, cortese con tutti; inflessibile quando credeva non andar errato; giusto in pari tempo e clemente; assiduo alle bisogna della sua Chiesa, della quale più volte aveva percorso e visitato ogni più lontano paesello, ogni più remoto abituro. — Cittadino d'una Repubblica per nascita, nondimeno rispettò ed onorò i gradi e le distinzioni del sistema monarchico; e Napoleone, e poi Francesco I offrirono a lui stesso la Croce della Corona di Ferro; indi Ferdinando del grado di Cavalier dell'Impero il decorava. — Tutti il compiansero, e più amaramente il lacrimarono quelli che da vicino il conobbero. L'avvenire farà sempre più conoscere di qual Padre si vedovasse la Città e Diocesi di Padova.

(Art. Comunicato.)

Risurrezione! A questa parola il mio spirito si rallegra: io respiro, e mi sento sollevato da una inquieta dubbiezza che mi opprimeva . . . Adesso nasconde l'avvenire un'ora conosciuta dal solo Dio, in cui tutti verran liberati, allora il Signore discenderà dal Cielo fra le acclamazioni degli Arcangeli. Sarà la sua voce intesa dall'orbe desolato, e il sepolcro obbediente restituirà tutti i suoi morti. In un momento, in un muover d'occhio ognuno si scuoterà dal sonno di più secoli, ognun balzerà alla presenza del suo Dio . . . Il Giudice supremo dirà ai giusti. Voi foste fedeli fino alla morte. Avvicinatevi, figli della luce, ricevete una corona che non appassisce giammai, venite a godere un'interminabile eternità. Allora non vi saranno più pene per essi o languori; la morte non entrerà in Cielo: la sua saetta fatale, che dal tempo di Adamo beveva il sangue delle nazioni e dei re, giace spezzata presso l'inutile sua falce. Nell'esser loro purgato dal sepolcro, nulla resta di fragile e di mortale; l'immenso avvenire che han presente è una compiuta beatitudine ed altro termine non havvi che la sola eternità. *(Hervey)*

FINE DEL I. SEMESTRE 1856.

Lapidi e Menzioni, che appartengono a Defonti antecedenti a questo Semestre, ora erette o scritte.

Nel Cimitero, a parte destra:

QUI PRESSO I SUOI TENERI FIGLI
MASSIMILIANO ADELAIDE EDOARDO
RIPOSA EMILIA CORNELIANI ANCONA
MORTA NELL' ETA' DI XXVII ANNI
IL DI' V LUGLIO MDCCCLV
IL MARITO DOLENTE POSE

» Innanzi al suo Fattor vive immortale,
Fuora d' ogni sospir e d' ogni doglia
Dell' amor che l' accende erta sull' ale.

V. Sua Menzione, Anno 1855, p. 34

A MATILDE CALLEGARI ZONA
DA SUBITO MORBO RAPITA
NEL DI' XXVII GIUGNO MDCCCLV
IL PATERNO CORDOGLIO

Matilde Callegari-Zona nella fresca età di 39 anni veniva rapita all' amore dei suoi in sul mezzodì del 27 Giugno, dopo brevi e mortali sofferenze. Il suo bambino Teodorico era spirato il giorno innanzi. — L' affetto materno, congenito in lei al moto delle sue viscere, non le permise di sopravvivere a tal perdita, ed ella seguì nel sepolcro e sì dappresso il suo figliuoletto. — Fiore di ogni virtù sociale e domestica; amata e desiderata da quanti la ebbero a conoscera, sino all' estremo del viver suo *Matilde* fu esempio di cristiana rassegnazione e pietà. — Possa questa breve testimonianza, resa meritamente alla buona defonta, alleviare in qualche parte l' affanno del consorte superstite, che alle altre sventure sentì aggiungersi questa, quale prova suprema a cui lo volle soggetto la Provvidenza.

Alcuni Amici.

Nel I Chiostro di S. Michele

A ☧ Ω

ICI REPOSE

JEAN JACQUES FRANÇOIS CHAPOT

MEMBRE DES ASSEMBL. CONSTITUANT ET LEGISLATIVE DE FRANCE

NÉ LE 5 DÉCEMBRE 1811 AU VIGAN DÉPARTEMENT DU GARD

DÉCEDE LE 8 FÉVRIER 1858 A' VENISE

OU' IL ÉTAIT VENU SALVER

LE FILS ET L'HÉRITIER DE SES ROIS

MODELE DE FEDÉLITE ET DE DEVOUEMENT

IL A CONSUMÉ LA LABORIEUSE ET TROP COURTE VIE

AU SERVICE DE GRANDS INTÉRÊTS ET DE SON PAYS

MÛR POUR LE CIEL

IL S'EST ENDORMI DANS LE SEIGNEUR

ARRACHÉ EN UN INSTANT A' LA TENDRESSE DE SA FAMILLE

A' L'AFFECTION DE SES AMIS

A' LA CONFIANCE DE SON PRINCE

EMPORTANT LES REGRETS ET L'ESTIME DE TOUS

LAISSANT A' SON JEUNE FILS

AU DEFAUT DES TRESORS DE CET MONDE

UN RICHE PATRIMOINE

DE FOI DE RELIGION D'HONNEUR ET DE VIRTU'

REQUIESCAT IN PACE

LE COMTE DE CHAMBORD

A FAIT ERIGER CETTE PIERRE TUMULAIRE

EN TEMOIGNAGE DE DOULEUR ET DE GRATITUDE

Nel I. Chiostro, sopra il sepolcro Ancillo, e sotto la Lapide di Giuseppe Ancillo già riportata nel 1849.

A
CATTERINA BOIVIN ANCILLO
FIGLIA SPOSA MADRE
TENERISSIMA
MORTA IL XX FEBBRARO MDCCCLVI
LO SPOSO DESOLATO

„ Ahi tante di natura e del Ciel dono;
Doti, pregi, virtù, grazie ridenti,
Ahi tutte chiuse in questa tomba or sono!

V. Sue Menzioni a pag. 13 e 14.

Nel I. Chiostro di S. Michiele

AL DOTT. GIUSEPPE COEN
VENEZIANO
CHIRURGO MEDICO VALENTE
RAPITO DA IMMATURA MORTE
IL DI' XVIII MAGGIO MDCCCLVI
NON COMPIUTI ANCORA GLI ANNI XLV
I FRATELLI ABRAMO E GIULIA
DOLENTI
CHE SIA VISSUTO POCO
ALLA SUA FAMA E AL LORO AMORE.

La Biografia leggesi a pag. 25.

PENOLAZZI IGNAZIO.

Se la partenza da questa vita di persona sommamente commendevole per ingegno, sapere, operosità ed ogni sorta di civile e morale virtù, è cosa a tutti i buoni dolorosissima; essi sentono per altro qualche alleviamento al proprio cruccio, nella enumerazione dei pregi onde era il defunto adorno. Nella mira adunque di giovare così ai molti, che acerbamente lamentano la mancanza ai vivi del medico *Ignazio* Dottor *Penolazzi*, noi che da circa trent'anni ci vantavamo di sua cara amicizia, di continua epistolare corrispondenza e di qualche comunanza di lavori scientifici, c' ingegneremo colla pochezza di nostra mente, confortare que' rattristati, e disacerbare pure almeno in parte anche il nostro stesso martirio.

A Pietro Penolazzi, mercante onoratissimo in Papozze, distretto di Adria, la donna sua Pasqua Marlo, facevalo ricco di quattro egregi figli, il maggiore Bartolommeo, che esercitò onoratissimamente l'avvocatura; il secondo Carlo, distintissimo consigliere giudiziario; il terzo Marino, che governava gli affari domestici, ed il quarto *Ignazio*, di cui ora deploriamo la perdita. Vide questi la luce nel 1778, e si ebbe la primissima educazione in patria. Fiduciato il padre delle belle speranze, che di se dava anche questa sua prole, la inviò a Padova, come sede gentile di ogni sapienza, onde ne fosse iniziato, e l' abate Graziani in particolare istruì il volonteroso giovanetto nei misteri della filosofia, dopo di cui passò all'Università stessa di Padova un triennio ad apparare medicina. Ma sebbene giovane di età, vecchio però di avvedutezza, comprese essere meglio imitare nei proprii studii l' ape industriosa, che di ogni fiore coglie il più squisito nettare per comporne il saporitissimo mele. Laonde il *Penolazzi* volle approfittare il più che per esso potevasi degli assennati uomini tutti, pertinenti a' suoi studii, che attorno di lui levavano alta fama. Si recò quindi a Ferrara, la cui Università ricca di bellissimi ingegni concorse per tal guisa ad addottrinarlo. poi si tradusse nel 1801 a Pavia, ben sapendo calcolare egli fin d' allora di qual valore erano i nomi di Raggi, Carminati, Borda, Scarpa e compagni, dei lumi dei quali amò far tesoro. Compiuto nel 1804 il corso scolastico, con non comune applauso in quest' ultima Università; udita la rinomea, in cui meritamente era salito in Bologna il Testa pe' suoi clinici ammaestramenti, volò in quel venerando Archiginnasio, e si pose assiduamente a fianco di quell' inclito Ippocrate italiano, che onorevolmente il riguardava e l' istruiva con quella sapienza a lui propria, conducendolo per mano negli intralciati labirinti del pratico esercizio. Reduce in patria

Pien di filosofia la lingua e il petto,

formò l' amore e l'ammirazione di quanti lo conoscevano, e traslocatosi insieme colla propria famiglia in Adria, se ne stette colà pochi mesi, giacchè la riputazione acquistatasi in breve tempo di valentissimo medico, il fece ricercare di sua assistenza dai cittadini di Este, in cui per circa sette anni risedette, appalesandosi per medico studioso, perspicace e coscienzioso, sicchè in quei dintorni a lui ricorrevasi per qualunque grave emergente. La Comune di Montagnana poscia invitollo onorevolmente ad assumersi la sua condotta medica, dove infatti si trasportò e risiedette fin al 1846, addossandosi colà eziando la direzione dello spedale per sei mesi, a vicenda col dott. Luigi Mastrello, altro medico condotto di quel paese.

Per tutto il tempo che il *Penolazzi* stette in Montagnana fu colà riguardato qual nume tutelare; tant'era la sua pratica valenzia, la esat-

tezza de' suoi pronostici, la felicità delle sue cure, che ninna famiglia quasi di colà non mostrava un individuo per lui da feroce morbo redento

Nè a ciò limitavansi le affettuose sue sollecitudini pei suoi concittadini adottivi; ma chi raddrizzava per l'aspro sentiero dell'umana vita con saggi ed utili consigli, chi aiutava con peculio; chi in altra foggia al ben vivere redimeva; ognuno quindi contemplava in lui un amico, un padre, un protettore, a cui ricorrere come àncora di salvezza in ogni sciagura fisica o morale. Nè il mio dire verrà tenuto in conto d'oratorio iperboleggiamento, ove si ponga mente che nel 1846 allorquando per gravissimi e pressanti motivi si risolse traslocarsi in Venezia, i cittadini tutti di Montagnana mediante solenne atto di oblazione pubblicato nella *Gazzetta Privilegiata di Venezia*, di quell'anno (martedì 2 giugno) vollero « con affetto unanime manifestargli il proprio dolore, pel suo allontanamento, riputato da essi pubblica sventura, perchè da tutti era egli considerato amico pietoso, valente medico, ed angelo di consolazione. » Stabilitosi qui, divenne l'oracolo di tutti gli onesti medici pratici, che in ogni caso gravissimo od ambiguo a lui ricorrevano per averne consigli e direzione; nè le risposte erano già ambigue o sibilline, ma chiare, positive ed utilissime come dalla vera scienza potevasi aspettare.

Convenendo naturalmente sulla falsità del dio Escolapio, confesseremo volentieri, che eravi nella greca mitologia, molta moralità nel considerare colui qual dio della medicina, un sacerdozio l'esercizio di essa, ed un sacerdote l'esercente; per cui anzi assai prima e dopo di allora, univansi entrambi quei pietosi ufficii nello stesso individuo Ressasi la umanità più solidamente e veramente timorata, purificò le buone idee antiche, sceverandole dalle fallacie che le ingombravano. Sogliono quindi i veri medici riguardare l'esercizio della propria professione, quale sacra missione, come un destino di Dio, e perciò vi si dedicano a tutt'uomo; simili in questo ai ministri della Religione, vi fanno intero olocausto di se stessi a salvamento altrui, e si reputano giustamente a quelli analoghi, in quanto che i primi mirano al salvamento delle anime; i secondi a quello del corpo, coll'obbligo santo altresì di invigilare attentamente, onde nei casi fatali coadiuvare il religioso nel divino ufficio. Schifi entrambi dei piaceri mondani, uno passa giorni e notti all'altare, l'altro presso il letto dei miseri sofferenti Non v'ha sacrificio a cui entrambi non si sottopongano volonterosi · dimentichi del proprio interesse, spesso della propria esistenza, affrontano ogni pericolo onde pervenire alla desiata meta, chi di drizzare il morale, chi di preservare il fisico; e mentre i primi solcano mari, attraversano deserti, vanno di mezzo a barbari, non temono gli animali feroci, braveggiano la fame, la sete, ogni orribile disagio pur di redimere un'anima,

i secondi forse in pari grado benemerenti, trascorrono monti, mari, distanze immense, con travagli, pericoli, patimenti di ogni sorta; si cacciano di mezzo a tremendi flagelli di epidemie pestilenziali, a sanguinose battaglie e numerosissimi e micidialissimi proietti, per godersi l'ineffabile contentezza di salvare un infermo, un ferito, tra mille e mille uccisi, o per istudiare un'epidemia, un contagio e procurare qualche alleggiamento alle umane sofferenze. Ed ove non sia dato loro praticare opere si altamente meritorie; s'ingolfano negli spedali, si affratellano coi poveri, e fanno dovunque fin nella propria casa, un luogo di asilo, di soccorso, un tempio di salvezza, destinato ad allenire le infermità umane, a preservare possibilmente gli ammalati dalla perdizione. Lungi entrambi dal ritenere la propria occupazione come un mestiere qualunque, a cui ogni individuo di mezzo alla società si dedica per procurarsi denari, fortuna, onde vivere agiatissimamente, infine per ampiamente soddisfare i due principali moventi dell'uomo la *fame* e la *fama*, non grava loro la poverta, l'oscurita, purche si adempia con esattezza e coscienza ai proprii doveri. Conoscitori profondi della vanita delle mondane cose, intimamente convinti di alcune verita sacro-sante, assistono con pari affetto il ricco ed il povero, e se attengono dal primo con che onorevolmente camparla se e le proprie famiglie; sperano per conto del secondo, cui in ogni maniera giovano, premii e ricompense maggiormente duraturi in più spirabile aere. Così pensava e conducevasi il mio *Penolazzi*.

Conscio egli del sublime detto di Cartesio, *qui bene latuit, bene vixit*, desiderò il ben altrui, la propria quiete e felicità domestica, più che il rombazzo delle cariche e degli onori: pago del sacro titolo di medico, che porta con sè in indissolubile nodo unito l'altro di filantropo, ne esercitò estesamente gli obblighi senza che ne cercasse i vanagloriosi compensi. Ecco perchè lo si vide contento di suo esercizio pratico in umile terra; ecco ragioni per cui sebbene fornito di squisitissima educazione, di finissimo criterio e di non comune perspicacia in sua arte, non volle brigare campo più famoso alle sue gesta.

Ne si ascriva tale carattere, sommamente filosofico, ad accidia o neghittosita; che dal lato pura teoretico e didattico seguì gli avanzamenti di sua professione, e vi cooperò attivissimamente. Già fin dai primordii della italiana dottrina medica della *irritazione* accampò egli su di essa alcuni dubbii, pubblicando coi torchi del Seminario di Padova nell'anno 1817 le sue ***Riflessioni sulla Teoria della Irritazione***; e tutti gli antagonisti di quella dottrina che vennero poscia, e non furono pochi, non fecero altro all'incirca che ripetere più o meno ampiamente i suoi pensieri.

Dappoi gli ampii Articoli ***Irritazione***, ***Mortalità***, ***uomo destro e sinistro***, dal *Penolazzi* stesi pel mio Dizionario classico di Medicina e

di Chirurgia, formano arra dell' altezza a cui giungerebbero simili lavori, se i talenti di nostra penisola volessero occuparsene

Ascritto a molte Accademie, fu membro attivissimo di due congressi scientifici di Padova e di Venezia, dove presiedette o formò parte di commissioni importantissime. Nella prima di quelle venerevoli adunanze presentò egli un finitissimo lavoro sulla *Migliare*, che si compiacque nomare *Quesiti*, lavoro degno di lui, della scienza e dei tempi, e meritevole di starsene a paraggio con quelli dell'Allioni, del Borsieri e degli altri classici. Poi nel 1845 ragionò della *Migliare Perniciosa*, scritto di poche pagine ma preziosissimo, specialmente per quelli che esercitano in paesi influenzati dalle febbri perniciose e larvate.

Eletto Protomedico di costì, se ne dimise conscienziosamente, vista la incompatibilità di ben adempiere le importanti incumbenze annessevi, atteso le molte sue occupazioni quale medico pratico.

Una sua Monografia sulla *Colelitiasi*, pubblicata nel 1851 fa disperare ogni cultore d' Igea, di aggiungere nulla a codesto argomento, vuoi come fisiologia, vuoi come patologia o come clinica; e già pochi mesi chiestogli da me un suo articolo pratico sulla *migliare* da inserire nel mio terzo Dizionario di scienze mediche, che certi di quella importenza cui tutti potevamo aspettarci; ne correggeva io le ultime bozze, quando mi colpì lo sciagurato annunzio di sua morte, avvenuta l'ottava sera del corrente Giugno, appunto per migliare, quasi che costei el volesse vendicare dello smascheramento e dalla debellazione di essa per opera del *Penolazzi*. Ma di siffatti suoi dettami favellerò più distesamente in altra Biografia.

Sonvi altresì di esso varii altri scritti, come Discorsi Accademici, Memorie e simili, che sebbene tutti importanti ed utili, pure mi conviene per amore di brevità tresandare.

Nè finirei sì di leggieri queste disadorne linee, se tutti volessi annoverare i pregi morali del *Penolazzi*. Fornito di probità piuttosto antica che credibile, di affetto verace e provato pe' suoi colleghi, di umiltà verso ciascuno fin nello esporre le proprie opinioni, sebbene tutte giuste e convenevoli, usava tale soavità di modi, tanta urbanità e gentilezza, che pareva volesse farsi scusare della ragione sua, dell' altrui torto, e del non talentare forse essa e quegli, cui pure rettamente la indirizzava.

Ecco il giusto che io piango, e per la mancanza del quale compatiranno meco migliaia di riconoscenti, da lui ovranamente beneficati.

Così pure nella Gazz. di Ven. 3 Luglio 1856.

M. G. Dottor Levi
Medico pratico in Venezia

Munita dei conforti della cattolica Religione, che professo con vera pietà, con serenità di mente e tranquillità di spirito, non compiuto ancora il LVI anno di sua età, lasciando immersi nel dolore e nel pianto l' affettuoso marito, una tenera figlia ed altri congiunti, spirava nel bacio del Signore, la Sig. *Franceschina Bernardi*, nata Nob. *Sanfiori*, specchio di virtù cristiane e domestiche, ottima figlia, ottima sorella, ottima moglie, ed ottima madre. — La sua memoria sarà benedetta da quanti la conobbero.

Dopo lunga e penosissima malattia sopportata con cristiana rassegnazione, moriva in Venezia, nella mattina del 14 Maggio 1856, *Francesca* nob. *Sanfiori*, moglie a Gaspare Francesco Bernardi, Consigliere presso questo I. R. Tribunale Provinciale. Ebbe i suoi natali nel luglio 1800 in Serravalle dal dott. Lorenzo Romano della nobile ed antichissima famiglia di Sanfiori e dalla nobile Giovanna Giacobbi. D' animo elevato, e d' ingegno non comune, ma pure modesta, pia e religiosa, ma senza ostentazione, operosa, caritatevole, fu la decessa il modello d' ogni domestica virtù. Perduti i genitori, piangeva nel volgere di non ben tre anni la mancanza successivamente avvenuta di tre amatissimi fratelli chiari nella magistratura o nel sacerdozio, onde con sì replicate prove educavasi quell' anima veramente cristiana alla rassegnazione in Dio, e veniva tale virtù in lei a tanto grado di perfezione, che presaga in questi ultimi tempi dell' esito fatale, che pur troppo dovea avere il lento morbo, che da più mesi la travagliava, avea animo di guardare con mente serena l' appressarsi dell' estremo fine, e di discorrervi sopra tranquilla, benchè di tratto in tratto il pensiero di lasciare isolato il dilettissimo consorte, dal quale, per una reciprocanza d' affetto e di stima, per un uniforme sentire, e per le miti abitudini contratte pareva non dovesse disciogliersi giammai del corpo come ne rimaneva perenne l' unione dei cuori, di lasciare orfana una tenera e vaghissima figlia, cui amava più che la pupilla degli occhi suoi, e di non più vedere altra sua cara parente cui avea in amore come se figlia o sorella le fosse stata; benchè, diceasi, un tal pensiero sorgesse a combattere quel suo slancio generoso e a spremerle cocenti lacrime, così che nella lotta di sì nobili sentimenti non avresti saputo a quale desiderare il trionfo, se vero è che, finchè siamo vestiti di mortali spoglie, non può, nè deve estinguersi nel cuor nostro tutto quanto v' ha di terreno e materiale. — Salve, o anima benedetta in cielo! conforto a te, esimio consigliere ed amico per quanto l' animo tuo forte e pio saprà ripeterlo di colassù a lenire l' acerbissima perdita; e larga eredità di domestiche e cristiane virtù per te, o Mariettina, cui la memoria imperitura della madre guiderà alla più bella meta nel cammino di questa vita! *V. S.*

Così pure nella Gazz. di Ven.

Susanna Baronessa *Wetzlar* di Plankenstern, nata Baronessa Eyb, si stabilì da oltre trenta anni in Venezia, guadagnandosi l'affetto e il rispetto di tutti, col suo sempre egaale procedere cristiano e leale. Di cuore sommamente sensibile, ella si rese l'adornamento e la delizia della primaria società, che compiacevasi invitarla, era anzi brama di ogni colta persona venire a lei presentata, e ceicava ella con la più squisite forme corrispondere all'opinione, che si fece meritamente, formando in sua casa il più scelto convegno di gente distinta. — Trovava la rispettabile e nobile Signora il suo maggior piacere nel prestarsi spontaneamente a confortare con continue beneficenze le angustie del misero afflitto, che da lei carcava assistenza. Figlia, nipote, cognato piangono con sentimento di gratitudine l'angelo defonto, che lascia per sempre nel loro cuore una dolorosa memoria. La sua spoglia mortale fu trasportata il 16 Dicembre corrente nel privato oratorio in villa di Mira sul Brenta, nell'apposita cella mortuaria, eseguita per ordine della figlia e del nipote, che offrono questo doveroso tributo di amore e rispetto alla loro tanto amata madre ed avola, pregando i generosi lettori d'intercedere dal Dio della misericordia pace e riposo alla di lei anima, che lasciò in terra una sì bella ricordanza. (V. Annuncio a pag. 26)

Così pure nella Gazz. di Venezia.

Un Amico di Famiglia.



SECONDO SEMESTRE MDCCCLVI.

LUGLIO ed AGOSTO.

Mancò a vivi nel giorno 4 Luglio la Co. *Polissena di Thurn Koffer e Valsassina*, nata Co. *De Brigido*; Dama di Palazzo, Dama della Croce Stellata e dell'Ordine di Malta; vedova di S. E. il Co. Gio. Battista di Thurn, Consigliere, e Cavaliere di vari Ordini.

Giorgio Nob. Comelli, Cavaliere De Stechenfeld, d'anni 62, I. R. Impiegato, dopo malattia penosa e lunga, moriva nel giorno 11 Luglio, pienamente rassegnato, e munito di tutti i conforti della Religione Cattolica, lasciando dolente la moglie diletta.

306

Nel giorno 21 Luglio, dopo non lunga malattia, munita dei soliti conforti della nostra santa Cattolica Religione, spirò nel bacio del Signore, la Nob. Sig. *Paolina Soranzo* del fu M. Aurelio *Gallo*. Morì come visse; sempre in Dio e con Dio, nella tranquillità dei giusti. — Il marito dolente ne dà il triste Annunzio, ed implora per essa una prece.

Nel giorno 21 Agosto, il giovine *Luigi Monsoto* di Alvise, non tocchi ancora li 22 anni di età, da lenta malattia consunto, volava dell' amplesso de' suoi cari a quello del Signore, lasciando per le sue rare qualità, infinito desiderio a cordoglio — La Famiglia dolentissima.

VARGENDO GIO. BATTISTA.

Cosa è mai la vita dell' uomo!... Chi lo avrebbe mai detto, che il Sacerdote D. *Gio. Battista Vargendo* di Udine morir dovesse nel giorno duodecimo di questo mese!.. Oh sì facciamola una osservazione in nostro vantaggio, giacchè l' opportunità ce lo presenta. — Quando certe repentine mutazioni estraordinarie facciamo o nelle più franche membra, o nella salute più vigorosa, o nella più ringiovanita fisonomia, o nella giocondità dell' animo, allora è bene spesso che si avvicina la morte. Così lume, quantunque prossimo a spegnersi per mancanza di alimento, se voi il vedete all' improvviso mettere luce suo inusitata e bella, voi per allora il vedete ad un tratto spegnersi. Ma che parlo io mai di lucerna? Non è forse vero, che l' uomo sul letto disteso di morte prima di esalar l' ultimo fiato, bene spesso manda alcuna speranza di vita, e coll' aprire gli occhi, e col ritornare nei sensi, e col pronunziare alcune parole a' circostanti? Sì, è verissimo, e da questo apprendiamo a non confidare nel lusinghiero aspetto, ma anzi a temere e regolarsi, che forse con tali mezzi natura anzi il Cielo ci avvisa. — Io vidi il sacerdote *Vargendo* pochi giorni prima della sua morte, e quantunque nessuna relazione mi tenesse a lui, pur non potei far a meno di fissare sovra esso attonito il guardo. La nerboruta e maestosa persona sembrava che avesse a lottare colla morte, fino agli anni più tardi, e solamente 52 ne contava; il roseo colore del suo volto, l' ilare suo guardo mostravalo piucchè innanzi sano e felice; eppure da lì a pochi giorni, con mio sommo stupore, lessi lo Annunzio di morte! Così perdeva la benemerita Congregazione dell' Oratorio un suo mansionario, che decoravala colla dottrina, colla gravità, colla pietà religiosa; che sorreggevala nelle ecclesiastiche funzioni divotissime, e col sedersene ne' tribunali di penitenza. Fu dottor in Teologia, dotto oratore, che spesso perorò da pergami, Professore, Catechista di

Religione nell' I. R. Scuola Tecnica, il quale coll' esempio e colla voce istruì quegli scolari nella scienza principale, la Religione, pubblicando anche a loro vantaggio Istruzioni Scritturali. Lasciò quindi in Venezia, in cui da molti anni soggiornava, chiara e distinta memoria.

Il race.

Il giorno 13 Agosto, confortato dagli aiuti della Religione, dopo lungo e penoso morbo, spirò nel bacio del Signore, *Girolamo Bassi* del fu Leonardo, d' anni 57, di condizione possidente, Impiegato presso la Congregazione Municipale di questa R. Città. — La dolente moglie e i desolati fratelli ne porgono il triste Annunzio. — Pace per lui pregate.

Nell' ora XV del 14 Agosto volava al Cielo l' anima angelica della non trilustre *Caterina* di Girolamo Antonio *Gennari.* — Il padre ed i fratelli dolentissimi ne danno il triste Annunzio.

Nel giorno 16 l' inesorabile morte ad ogni terrestre dolore toglieva il Chirurgo Signor *Giovanni* Dottor *Bacciardo* d' anni 53, cui travagliava da circa quattro mesi un pertinace malore — La moglie ed i congiunti ne porgono il ferale Annunzio. — Pregate eterna requie all' anima sua.

JAGER GIUSEPPE

Eppur tolto ci fosti! Ah certo il vero
Non volse Iddio benigno al nostro pianto,
Perchè un Angiol mancava al Paradiso!

Sor. Polo.

» *Flos apparuerit in terra nostra.* Nel bel giardino di Dio, dir voglio la chiesa di S. Felice, un giglio appunto si vagheggiava, che bella mostra faceva di sè. Spargeva odore soavissimo, dolce un zeffiretto il vezzeggiava, nè micidial ferro scorgevasi, che così vegeto e fresco sterminare il dovesse . . . ma ahi che da Borea ed Aquilone percosso, venne meno, a terra cadde, e l' onore delle sue foglie rapito, disparve! . . Ed ecco il tempio non più adorno dei suoi ornati festosi, ma in negre gramaglie metter lamento così· Un fiore era qui spuntato, ma appena visto sparì. » *Flos veluti subito arescens, virente prostratus, occidit juventa!* — In questo fiore simboleggiare io intendo il sacerdote *D. Giuseppe Jager,* il quale da' suoi primi anni addetto a questa chiesa, da soli tre ne era sacerdote, e che col giorno 19 Agosto, dopo

quattro mesi di malattia, mancò alla patria sua, Venezia, contando anni 25 non anco. Oh quanto lutto cagionò tale perdita! Quanto ne furono addolorati i suoi cari! Quanto si dolsero i di lui correligiosi, quelli della Veneranda Congregazione di S. Luca, della quale era Membro in *Numero Praelatorum*, i Professori e gli alunni del Patriarcale Seminario, nel quale era Professore di lingua germanica. Piansero moltissimi, numeroso concorso onorò il funerale, e tutti ripeterono » *Heu nunc caussa lucti, qui dudum spes letitiae fuit!* E ben furono giusti i lamenti e le lagrime, poichè egli per pietà, zelo, ingegno erasi distinto; il suo ingegno, col quale aveva ritratto moltissimo profitto nelle lettere, negli studi sacerdotali, mediante il quale fu per alcun tempo Imp. Reg. Revisore de' libri; lo zelo già manifestato, nell' eseguire con diligenza le mansioni di sacerdote, quella pietà che tutta bella apparivagli in volto. » *Pietate, zelo, ingenio conspicuus, vix visus, immiti fato evanuit!* Che dunque restaci se non bagnare con pianto il tumulo di un giovine sacerdote, che d' indole dolce fornito, di geniale aspetto, di modi gentili, tutti accoglieva effettuosamente, e il poveretto beneficava in modo eroico, e con occulte elemosine. Che dunque restaci se non cogliere fiori e con essi ornare il sepolcro di chi ci amava, e noi pure amavamo ed ameremo? » *Lacrymis tantum funere prosequimur, quem fraterne propn officio nequivimus.* Il Cielo ti accolga, o anima eletta, e sii beata nell' amplesso di quel Dio, cui fedelmente hai servito. *Il racc.*

Il giorno 22 Agosto, munito dei SS. Sacramenti, confortato dagli altri ecclesiastici aiuti, nell' età d' anni 77, mesi 3, il M. R. D. *Giuseppe Grison*, detto *Bodai*, Vicario meritissimo in SS. Giuda e Taddeo Apostoli, Confratello della Veneranda Congregazione di Santa Maria Formosa di questa città; esemplarissimo nel servizio indefesso delle chiese parrocchiale e succursale, nel decoro del sacro tempio, nella carità verso i poveri, cui sempre suffragava, lasciava questa valle di lagrime per volare al Cielo e raccogliere il premio delle sue ecclesiastiche fatiche. — Pregate pace all' ottimo, al pio sacerdote, che giustamente piangiamo.

Domenica 24 corrente, dopo rapido morbo, volava al Cielo *Maria Fadiga* del fu Domenico, donna a quanti la conobbero cara per soavità di costumi ed angelico carattere. L' età senile non fu alla famiglia del più piccolo alleviamento nella perdita dolorosa, poichè vi sono anime così dolci e pure, che la loro dimora su questa terra non sembra mai lunga a quanti di famigliari legami o da sincera amicizia sono

ad esse legati. Amorosa pei nipoti al grado da superar quasi la forza dell' affetto materno, era sempre l' angelo della pace nelle domestiche cose, nè mai in sua parola sonò che accenti di concordia, d' indulgenza e bontà. Era amata dalla gioventù perchè sapea compatirne i difetti; svegliata di mente, benchè grave d' anni, la sua compagnia era simpatica a tutti, perchè scevera affatto da quelle stranezze, da quelle burbere ringhiosità, da quel lamentare sempre il passato, e dispettare il presente, che è solita e necessaria usanza di chi non può vivere omai che della memoria. Queste poche righe non le abbiamo scritte per la moltitudine dei lettori, che sappiamo non possono sentire interesse al racconto di domestiche e non conosciute virtù; ma perchè quelli che la conobbero e seppero amarla, leggendo l'Annunzio della sua perdita, le preghino pace. X.

Così pure nella Gazz. di Venezia.

Nel giorno 26 Agosto, dopo quanto lunga altrettanto penosa malattia, munito dei conforti della Cattolica Religione, nell' età d' anni 72, il Sig. *Modesto Armanni* fu Gaetano, Segretario in pensione presso l' I. R. Tribunale Mercantile, morì qual visse, ottimo marito, padre affettuoso, immersi nel più fitto dolore lasciando la vedova ed i figli, che ne porgono il triste Annunzio.

SETTEMBRE ed OTTOBRE.

Nel giorno 4 Settembre morì nel Signore dopo lunga e penosa malattia, sofferta con cristiana rassegnazione *Vittoria Visentini* d'anni 24, lasciando immersi nel dolore, la madre, il fratello ed i congiunti. — Pregate pace all' anima di Lei.

Nel giorno settimo di Settembre, munito dei conforti della Santa Religione Cattolica, spirò il Nobile Sig. Gio. *Marco Calbo-Crotta* del fu Fedrigo, nell' età d' anni 69. Egli era nipote del noto ed esemplarissimo Podestà Calbo Crotta, morto nel 1818. Le virtù dello zio sembravano diffuse nell' illustre nipote, il quale nello esercizio delle cristiane virtudi, nelle opere di cristiana pietà, trovava soltanto le sue delizie. — La cara esemplarissima memoria sua rimarrà sempre indelebile nella moglie e figli del suo nipote, che ne rimasero dolentissimi; nonchè nei poveri de' quali era benefattore. *Il racc.*

Dopo sei anni di acerbe sofferenze, nel giorno sette Settembre, munito di tutti i conforti della Religione, spirava nel bacio del Signore l' integerrimo e dotto Sig. *Innocente Alessandri* del fu Giuseppe, di anni 44, I. R. Consigliere Pretore in quiescenza, lasciando la moglie con due teneri figli e parenti inconsolabili.

MARINO GIUSEPPE.

La memoria dei cari non tramonta, ma varca la solitudine dei sepolcri e l' onde dei secoli. Giusto e sano è il tuo inconsolabile duolo, o desolata madre, chè morte strappava al tuo aviscerato affetto un unico figlio, nel fiore di sette lustri, la tua delizia, il tuo solo sostegno, adorno di virtù morali e sociali, e dalla natura dotato di non comune ingegno! Molti lavori della sua mano pittrice lasciava ai posteri, e molti esempli di virtù agli amici, e desiderio di sè in chi appena il conobbe. — Oh *Giuseppe Marino*, non è degno di te questo fiore, ch' io poso sulla tua urna, ma è figlio di quell' affetto che a te mi legava, perchè mi fosti padre, fratello, consigliere, amico! Se non avemmo comune il sangue; un medesimo cielo, le stesse abitudini della vita, molte ore condotte insieme, e le amorose cure prodigate, ci hanno rannodati in non perituro vincolo di eterna rimembranza. — Come mi è dolce nella piena dell' affanno spargere con tua madre, che amo di quell' amore onde l' amavi tu stesso, una sincera lacrima di dolore per sì luttuosa dipartita, sulla pietra che chiude le tue ceneri, ma non l' anima tua! Essa volò in grembo al sommo Vero, onde ti piaceva ritrarre una lontana immagine; e se in questa vita non ci è dato di più rivederci; nella seconda, spero, che ci riabbracceremo felici. Ma ora lascia o carissimo amico, che disfoghi il cordoglio col pianto! . . .

Così pure nella Gazz. di Venezia

D. Leandro.

Per far conoscere il valore di questo pittore, io raccogli ho ricercato alcuna sua opera, e fra tutte mi è sufficiente additare la *Via Crucis*, che da alcun anno si cresse nel tempio di S. Maurizio. Mi sono portato ad osservarla, e se commosso rimasi alla vista degli spasimi dell' Uomo-Dio, sofferti per nostro amore, nello stesso tempo compiansi la perdita del valente pittore, che così bene la espresse. Qual fervida e sublime fantasia, quai vivissime tinte, quale storica corrispondenza e lugubre! Ogni qualunque che crede, non può far a meno di non abbrividire. Altro lugubre spettacolo stava egli compiendo, gli mancavano soli dieci giorni, una pala esprimente Maria Addolorata, da erigersi in S. Stefano, che pur fra poco vedremo. Ma il poveretto nel 25 Sett. 1856 morì! . Compiangete.

Dopo lunga malattia, sofferta con edificante rassegnazione, munita di tutti i conforti della cristiana Cattolica Religione, nella giovine età d'anni 16, moriva in Padova nel 20 Sett. il Nob. Co. *Giacomo Antonio Miori* di Felice, e della fu Nob. Anna Camano. — Il padre desolato ne porge il triste Annunzio ai parenti ed amici, supplicando di una prece per quell' anima benedetta.

MALGRANI GIOVAMBATTISTA.

Religione santissima quanto sei adorabile! Te benedice persino l' empio, quegli che tuoi precetti e consigli disprezza e bestemmia. Non appena lascia questo esiglio un tuo seguace fedele, che tosto egli il loda e lo esalta, sebbene dapprima avea detto la vita di lui un' insania ed il suo fine senza onore. E forse non fu così nel giorno 30 Settembre, quando un' onorevole Iscrizione pubblicava che S. E. il Signor *Giovambattista Malgrani*, Barone di Monte Nuovo, era morto? . . . Non eravi direi quasi nessuno, che non compiangesse tale perdita. È morto, ripetevasi, l' uomo pio e caritatevole! . . . Egli era un santo uomo! ed una eletta copiosa schiera d' illustri soggetti mestamente accompagnava ed onorava la salma di lui al sepolcro, riposandola nel Chiostro II di S. Michele, sul cui avello scrivevasi come se il nome solo di lui bastasse. *Cujus nomen satis est :*

GIOVAMBATTISTA BARONE DI MALGRANI
XXX SETTEMBRE MDCCCLVI

Entrato sino da suoi anni più belli ne' pubblici impieghi, non è a dirsi con quale e quanta sagacia, con quale e quanta attività, vigore, scrupolo egli fungesse i doveri tutti del suo ministero. Ben lo sanno i suoi illustri coetanei, i suoi amorosi ed ossequiosi dipendenti, e molto più il dicono le cariche, alle quali lo innalzarono i suoi meriti, cioè di Presidente del Magistero Camerale di Lombardia, quindi di I. R. Prefetto delle Finanze in Venezia, e Presidente in quiescenza. Lo attestano gli onori co' quali fu premiato, cioè di Cavaliere di II. Classe dell' I. R. Ordine Austriaco della Corona di Ferro, di Consigliere Intimo di S. M. I. R. A. Ma che dirò dell' insigne sua pietà religiosa? Parli la Metropolitana Basilica, che se l' ebbe a parrocchiano e guardiano generoso e piissimo. Parli la Confraternita dell' Addolorata Signora, nella chiesa di S. Giuliano, che nata appena nello scorso anno, a giganteschi passi grande divenne, da numerosissimi ed illustri Confratelli sorretta, la qual dalla di lui fratellanza, intervento, elemosine ricevette decoro. Parli quella a N. D. del Carmelo dicata, la di

312

cui illustre Confraternita onorava qual Confratello. Divotissimo a Maria sotto il titulo specioso del Carmelo, bene spesso la visitava divoto, e le mostrava la divozione con largizioni munifiche. Perfino i templi tutti di Venezia, a' quali acceso d' amor divino portavasi, benchè lontani, ad adorare giornalmente il Divinissimo Sacramento, quando sta esposto alle adorazioni dei fedeli, nelle così dette Esposizioni per Carta. Oh quanto era edificante il vederlo! Nelle ore nelle quali G. C. sta esposto sì, ma quasi abbandonato, egli deliziava il suo spirito col trattenersi a lungo in ferventissimi colloquj col suo Signore, e senza alzare palpebra, e senza dar moto di vita, perseverava in adorazione profonda! . . . E che dirò poi della sua carità verso i poveri? .. Oh benedetto quanto non fosti pietoso e generoso! I poveri erano l' oggetto più caro al suo cuore, considerando in essi la persona di Gesù Cristo. Lo attendevano per via, sulla soglia, battevan alla sua casa, ed egli con una dolcezza veramente celeste li soccorreva generosamente. Ma che diss' io mai col dire che essi accorrevano a lui? Dirò anzi che egli il primo e spontaneamente portavasi alle case del nobile decaduto, e colla nobiltà del suo tratto, colle dolcezze delle sue maniere voleva secretamente beneficarlo colle stesse sue mani, togliendo così a lui quel rossore del quale avrebbe rosseggiato il suo volto ricevendolo da altri. Quante famiglie non si dolsero in questi giorni del S. Natale per non averlo veduto venire ad esse col solito assegno! . . . Oh morte perchè mai rapirci personaggio sì pio, sì pietoso? Perchè mai toglierlo nella sola età d' anni 72? . . Ma a che desiderare la terra a chi altro non anela che il Cielo? . .

Il racc

Il giorno 9 Ottobre, nell' età d' anni 39 passò all' altra vita, munito dei conforti della Cattolica Religione, il M. R. *D. Andrea Bonomo* del fu Nicolò, Cappellano Corale di Titolo Presbiterale della I. R. Basilica di S. Marco, e Membro della Congregazione di S. Canciano. — La madre ed i fratelli dolenti ne danno il triste Annunzio.

Dopo lunga e penosa malattia, munito di tutti i conforti della Cattolica Religione, cessò di vivere nel giorno 20 Ottobre il Nob. Co. *Leonardo Donà dalle Rose* del fu Giovanni, nell' età d' anni 20 non ancora compiuti. — La madre immersa nel più profondo dolore ne partecipa il triste Annunzio.

Cesare Dott. Berti, Medico Chirurgo a 52 anni, nel 20 Ottobre, affranto da lungo malore moriva. — In lui nobili sensi, svegliato ingegno, ferma virtù. Che fosse gioia non seppe; molto sofferse, non lamentossi: colla serenità del giusto nell' eterno sonno addormivva. — La Famiglia desolatissima annunzia.

In morte dello stesso.

Non lamentar che a Te, del mio più grato
Delle suore non giunga il mesto canto;
Ella non ha per Te, spirto adorato,
Altro che pianto
Però che quando da' più santi affetti
Sola reliquia a noi resta una pietra,
Muoion d' affanno sulle labbra i detti,
Muta è la cetra.
Pur se a colei che ti chiamò fratello
L' opra de' versi non consente il core,
Abbi da me sul lagrimato avello
Almeno un fiore.
Oh se l' affetto onde per te più bella
Era la vita alla deserta suora,
Di ma, come quaggiuso, o te favella
In Cielo ancora;
Eco del suo dolore, a te sia grato
Come fosse di lei, certo il mio canto;
E come il pianto suo, spirto adorato,
Dolce il mio pianto!

Anna Mander.

NOVEMBRE e DECEMBRE.

Elisa Ripamonti Carpann non è più fra noi!... Poveretta dopo longa e tormentoso soffrire, la mattina del 7 Novembre 1856 spirava nel bacio di Dio in Milano, sua patria, sebbene ancor fosse in fresca etade; ma ora la sua bell'anima si bea nell' Eterno! Nell' amaro vuoto, che ci lascia tal perdita, non ci resta che la sua cara memoria, e questa vivrà sempre perenne in chi le ebbe ad avvicinare, ammirandone le rare virtù. Dotata di elevato ingegno, moglie affettuosa, benevola a tutti e più ancora a' suoi dipendenti, non lasciò figli, non n' ebbe;

poichè la Provvidenza l'aveva destinata qual madre a quelli, che ora ne piangono la dipartita. — In mezzo al tuo acerbo dolore ti conforta o Paolo, che se la memoria della tua consorte ti fa ora meno cara la vita, noi procureremo di temperare il tuo affanno, addoppiando verso di te il nostro affetto. Non ti sia discaro questo sfogo dei nostri cuori. Ancor una volta si nomini la nostra padrona, poi nel silenzio essa accolga i nostri voti, e dall'alto guardi benigna il modesto fiore del semprevivo, che poniamo dolenti alla sua tomba.

Così pure nella Gazz. di Venezia.

I dipend. della Casa Ripamonti Carpano in Ven.

Nota. Non disdice inserire in questa Raccolta una Necrologia spettante ad illustre Signora di Milano, poichè essa è nota benissimo anche a Venezia, in cui soggiornava alcuni mesi dell'anno, e perchè la distinta Ditta *Ripamonti Carpano* tiene in Venezia rinomata Litografia, nonchè negozio in S. Marco

---

Antonio Dott. Saccardo, Medico Primario nell'Istituto di San Servilio, dopo quattro mesi di patimenti, tollerati con edificante rassegnazione il giorno 12 Novembre fra i conforti della Religione Cattolica nell'età di 79 anni e sei mesi passava da questa vita all'eterna. — La Famiglia desolatissima raccomanda alla memoria dei fedeli l'anima benedetta.

L'egregio Sig. *Girolamo Casoretti*, I. R. Liquidatore della Cassa Centrale, dopo infermità di alcuni mesi, munito dei conforti della vera Religione, spirò nel 13 Novembre nell'età d'anni 54. Merita onorevole menzione per le ottime di lui qualità morali e scientifiche, mercè le quali stava nella estimazione e nell'onore. Era zelantissimo nell'eseguire i doveri della sua carica pubblica, e quelli di buon cristiano. — Nelle vacue ore, riponeva sua delizia e distrazione nei libri, e frutto del suo ingegno e studio ne sono alcune eleganti dotte poesie già pubblicate, ed altre prose e poesie, che si pubblicheranno. Fu socio meritamente di varie Accademie dello Stato ed estere, ed un tempo I. R. Revisore dei Libri. — La sua memoria vive e vivrà dolcissima ed onorevole nella moglie, nei congiunti, nei colleghi di Ufficio, i quali volsero tributargli pubblica laude nella Gazzetta di Venezia.

Il racc.

Nell' ora prima del giorno 16 Novembre, dopo lunga e penosa malattia, sostenuta con sublime rassegnazione cristiana, assistito da tutti i conforti della Cattolica Religione, spirava nel bacio del Signore, lasciando questa valle di pianto per godere senza fine il premio dei giusti, il Nob. *Antonio Barbaro* fu Antonio, nell' età d' anni 64. — La consorte lacrimandone la perdita, porge ai conoscenti e amici l'Annunzio

Nel giorno 20 Novembre mancò repentinamente di vita d' anni 65 il Nob. Sig. Conte *Alvise II*, detto *Giovanni Mocenigo*, Cavaliere del S. M. O. di S. Stefano, Tenente nell' I. R. Armata.

Lungo e penoso malore trasse alla tomba nell' ora V del giorno XX Novembre, *Domenico Verdari*, Farmacista, d'anni 75; uomo integerrimo e religioso. Ebbe a delizia soccorrere il poveretto; cogli amici ei fu leale; coi figli esemplare d' ogni eletta virtù. — La moglie, i figli, i congiunti e quanti in vita ei soccorse col consiglio e coll' opera, defunto lo piangono.

Ad *Andrianna Molena*, vedova *Molinari*, l' ora III pom. del 21 Novembre suonava l' ultima della vita d' anni 84, dopo lunga malattia con rassegnazione sofferta, e dai suffragi della Cattolica Religione confortata. Lasciava nel perenne desiderio di sè i figli dolenti, che ne danno il triste Annunzio.

Nel dì 24 Novemb. dopo lunghe sofferenze fisiche, il Sig. Conte *Giovanni Querini Stampalia* passò agli eterni riposi d' anni 46 — Chi lo conobbe ancor giovanetto, meravigliò al vederlo così tranquillo così alieno dai mondani sollazzi e sempre indefesso agli studi: specialmente nella poesia trovava le sue delizie. Frutto ne fu il divenire pur esso elegante poeta, e prova ne sono gli Inni sopra l' Amore e la Luna da lui pubblicati ne' suoi primi anni giovanili, spicca in essi estro poetico, e si riconosce per seguace del celebre Foscolo. Per questi ed altri studi ne fu encomiato da Giornali, e dalla Rivista, che lui responsabile, si pubblicò fino alla sua morte dalla tipografia Cecchini. Ma avversa salute ed avverso fato impedirono a lui felici progressi, ed al vedere mi sembrava un arbore, che avendo buona radice, avrebbe prodotto frutti salubri e vaghi, ma non essendo nè da rugiada, nè da sole granito, ben meritava compianto. Pur scrisse, e rimangono inediti suoi poetici componimenti, che speriamo otterranno la luce, mercè la cure de' suoi amici. — Abbia egli la pace in seno a quel Dio, del di cui bacio spirò.

Il rone

Nel I Chiostro, sepolcro:

AD
ADELE VIOLIN SAVINI
IL CONSORTE ACHILLE SAVINI
CHE BRAMA DI AVERE CON ESSA
COMUNE IL RIPOSO
DOPO 25 GIORNI
CHE AVEA DATO ALLA LUCE UNA BAMBINA
QUESTA TERRA LASCIAVA
IL 25 NOVEMBRE 1856

Il giorno vigesimoquinto Novembre 1856 dee registrarsi nella veneta storia. I cittadini della allegra Venezia festosamente accorrevano incontro al loro Padre, al Gran *Francesco-Giuseppe*, il quale avviavasi a loro per beneficarli. Chiusi erano i fondachi, i lavori dimessi, e tutti stavano ad attenderlo anziosamente alle addobbate finestre, sulle vie affollatissime, e colle barchette lo incontravano al lito. Sembrava che il sole ne esultasse col fulgido suo splendore, che le acque gioissero cogli scherzanti lor flutti. E tremolava la terra dal forte iterar dei cannoni, e i sacri bronzi, e i musicali concerti, e gli unanimi evviva rompevano il rispettoso silenzio: la nostra piazza potevasi dire un paradiso. Ma oh come è vero che *extrema gaudii luctus occupat*! pur in quel giorno, il pianto bagnava le stanze di un distinto negoziante di Venezia; pur in quel giorno il dolore straziava altra volta il cuore del Sig. Achille Savini, perchè la di lui sposa *piena di Dio e delle sue grazie*, come diceva l' Annunzio, *saliva al Cielo*. E ben era giusto quel pianto e quel dolore, perchè essa sposa, toccava appena il quinto lustro, ei a consorte da solo un anno, amabilissima ed ornata di ogni virtù . . . . Oh con questi inaspettati eventi, che altro ci vuole Provvidenza insegnare senonchè siam per essere apparecchiati, perchè la morte non risguarda nè età, nè bellezza, nè dovizie, nè salute, nè virtù? . . Salve, o anima pia, e al tuo fedele presta fortezza.

Il racc.

Mezzanotte del dì 30 Novembre spegneva la vita di *Giacomo Generini*, cittadino onorato, Capo Dipartimento Ragioniere, incensurabile, operoso — Padre affettuoso, dal Cielo ove volasti impetra pace al dolore della madre, dei figli, che inconsolabili pregano e pregheranno per l' anima tua.

La piissima Signora *Maria Maddalena Lazzarini Bigoro*, di anni 77, nel giorno 2 Dicembre baciando qual Crocifisso, del quale la sua vita fedelmente seguì gli esempli, e adempì i precetti, lasciava questa vita, e dal giusto Giudice riceveva il premio delle sue religiose virtudi. Lascio cara memoria nell'unico suo figlio sacerdote, che benedice le amorose cure dell'affettuosa madre, che in Dio fiducia beata.

Il giorno 5 Dicembre dopo lunga, penosa infermità, sofferta con edificante rassegnazione, munita di tutti i conforti della Cattolica Religione morì la Sig. *Luigia Buranelli* di Antonio, nell'età di cinque lustri. — Gli afflittuosi genitori e parenti ne piangono l'amara perdita. — Pregate pace per l'anima sua benedetta.

L'ora terza pom. del giorno 12 Dicembre segnava l'ultimo stadio alla carriera mortale del M. R. D. *Pietro Fianello*, Alunno della Chiesa di S. Canciano, d'anni 79. — I fratelli, cognata e nipoti nell'atto che pregano di un *Requiem*, ne danno il triste Annunzio.

Nel giorno 13 Dicembre cessò di vivere dopo breve malattia, munito dei conforti della SS. Religione, il M. R. P. *Giuseppe Marchiori*, d'anni 42, del fu Antonio, Vicario della Congregazione di Carità. — La Famiglia dolente ne porge il triste Annunzio. — Si prega di un *Requiem* all'anima sua.

Il giorno 18 Dicembre, dopo breve e penosa malattia, munito di tutti i conforti della Cattolica Religione, passo agli eterni riposi, nell'età d'anni 73 *Lorenzo Grassi*, Professore nell'I. R. Collegio di Marina, in pensione. — La moglie dolente ne porge il triste Annunzio.

Nel 20 Dicembre 1856 in S. Antonino di Treviso, esemplarmente cristiana qual visse, morì la Marchesa *Lucrezia Avesani Bandini*; generosa, caritatiья, amorosissima della famiglia, che ne porge a' parenti ed agli amici il doloroso Annunzio. — Pregate pace a quell'anima pia.

Per tetano reumatico in soli due giorni, munito dei religiosi conforti *Guelfardo Giorelo*, I. R. Consigliere del Tribunale Provinciale di Venezia, moriva la sera del 20 Dicembre 1856.

Munito dei santissimi Sacramenti, *Malpiero* Nob. *Francesco* fu Angelo è morto in Treviso nel giorno 20 Dicembre, dopo tre giorni di penosa agonia, sofferta con ammirabile rassegnazione. Pietà, reli-

gione, dottrina erano le doti dell' animo suo generoso e benefico. — La sorella ed i nipoti dolentissimi ne porgono l' Annunzio.

Giovanni Battista Zanardini del fu Angelo, compiuto il nonagesimo anno di età, munito di tutti i conforti della nostra Religione santissima, colla placidezza del giusto spirava nel bacio del Signore il giorno 20 Decem. — I figli dolentissimi ne porgono il triste Annunzio.

Il giorno 21, dopo breve malattia, sofferta con la rassegnazione del vero cristiano, spirava nel bacio divino il Sig. *Giovanni Descovich* stimatore principale presso il Veneto Monte di Pietà, dopo LX anni di vita esemplare. — Pregate pace all' anima sua. — La Famiglia dolentissima ne dà il triste Annunzio.

ARCIDUC. ELISAB. FRANÇ. RAINIERI.

Quando era lietissima la patria nostra, pel soggiorno di LL. MM. II. RR.; quando non ad altro studiavasi, che a tributargli ossequio e letizia, fu rattristata dall'Annunzio, che in Bolzano, nel giorno 24 Dic. la *Serenissima Arciduchessa Elisab. Francesca* vedova di S. A. I. R. l' Arciduca *Rainieri*, ex benemerito Viceré del Regno Lombardo-Veneto era spirata, dopo brevissima sì ma acuta malattia. Immantinente fu ordinato il lutto dell' I. R. Corte, e S. *Maestà*, affettuosissimo alla Arciduchessa sua Zia, ordinò, che nel giorno 31 Dicembre, nella Basilica di S. Marco; Basilica, che ricorderà sempre la religiosa sua munificenza da lui largita, fosse celebrato un solenne Ufficio mortuario, con l' intervento della I. R. Corte, preceduto dalle vigilie nella predetta Metropolitana, dalle ore cinque pom. del giorno antecedente; nel qual giorno, fummo rattristati quando udimmo il funereo suono generale dei sacri bronzi annunciarci solennemente la perdita della fu nostra Vice-Regina. Cospicuo ne fu il funerale, decorato dalle Autorità civili e militari. — Il Signore doni pace alla illustre Serenissima Arciduchessa, esemplarissima nostra Vice-Regina.

Il racc.

GEI PAOLINA

La notte del 27 Dicembre, dopo diuturna, penosa, insanabile malattia, sostenuta colla più filosofica e cristiana rassegnazione, circondata da' suoi più cari, che dì e notte tra la speranza e il timore le stavano attorno colle più squisite ed affettuose sollecitudini; consolata di quelle

celestiali dolcezze di cui è larga dispensatrice la nostra religione, cedeva al comune destino *Paolina Gei*, nata *Moretti*, lasciando marito e figliuoli, ch' ella amava più di sè stessa, congiunti ed amici desolatissimi. — Dire di quale mente svegliata ed acuta, di qual cuore eccellente fosse dotata; con qual senno, prudenza e sacrifizio di sè sopperisse ai molteplici doveri di sposa e di madre, quanto fosse compaziente e sensibile alle altrui sciagure; di che sincerità, di che amicizia capace, quanto benefica, ospitale, cara a tutti, non è di questo luogo; chè a discorrere quanto valesse a mala pena basterebbe un elogio. In tanta estimazione era universalmente tenuta, e di tante e così rare prerogative andava fornita. Se non che, dopo tanta toccata sventura, a temperare in qualche modo il dolore dell' amara perdita, non rimane altro che la cara rimembranza del passato, e di più la sicurezza che Dio l' abbia ricevuta sotto l' ale della sua misericordia. Questi soavi pensieri valgano a rimarginare la ferita, ahi! pur troppo profonda e ancor sanguinosa, e ci confortino a farci imitatori di quelle virtù, di cha ci ha lasciato in vita così splendidi esempi.

Così pure nella Gazz. di Ven.

O. D.

BUFFETTI CLEMENTINA.

A questa egregia giovane educatrice, figlia del rinomato maestro in Calligrafia Sig. Buffetti, nel trascorso prossimo autunno tributavasi nella Gazzetta un serto di laude, siccome *gemma preziosa*, come la dice la Necrologia, nell' istruzione di colte giovanette; ed ora, chi mai pensato lo avrebbe? ed ora ad ella stessa un fiore io depongo sul di lei sepulcro. L' attitudine sua al nobile e santo ufficio, la sua cultura, il suo ingegno, il suo sapere sì nell' idioma italiano che nel francese, e molto più il suo cuore sensibile, i suoi modi gentili, le sue virtù ben lo domandano. Piangete dunque, o affettuose sue alunne, sì piangete sull' avello dell' ottima vostra maestra, che perdeste in questo mese di Dicembre, quando contava soli anni 28, e le vostre lagrime sieno quelle della riconoscenza e dell' affetto. *Il racc.*

A tutti questi Defonti dona, o Signore, riposo;
e la luce perpetua a loro rifulga.

INDICE MDCCCLVI.

Venezia. — Tip. Perini. — 1857